
IO, NOI, VOI PERCORSI DIDATTICI SU IDENTITA', PREGIUDIZI, MULTICULTURALITA'

di Patrizia Vayola

Se, in base al discorso precedente, ci poniamo come finalità del nostro agire didattico:

- la riduzione dei pregiudizi e degli stereotipi;
- lo sviluppo di un'identità giovanile più consapevole e quindi più disponibile al confronto e alla convivenza con l'altro;

possiamo elaborare a questo scopo una serie di percorsi che, nel contempo, consentano agli studenti di acquisire conoscenze e abilità importanti per il sapere storico, coniugando così, in modo significativo, obiettivi di tipo educativo e obiettivi di tipo cognitivo e metodologico.

Si può pensare infatti a molteplici approcci al problema che conducano al raggiungimento di obiettivi disciplinari diversi e cooperino tutti a muoversi nella direzione delle finalità auspiccate, si tratterà comunque sempre di una cooperazione e non della possibilità obiettiva di misurare i risultati, infatti il raggiungimento di finalità di questo tipo implica che tutta l'esperienza dello studente sia orientata concordemente verso tali mete: non basta una sola occasione, sia pure significativa, per rimuovere idee socialmente consolidate, tuttavia può essere un utile punto di partenza, rafforzabile mediante un'azione coordinata da parte della scuola nel suo complesso (PEI) o quanto meno da parte del consiglio di classe che, con interventi coordinati e reiterati, ribadisca l'importanza di una soluzione positiva dei problemi connessi con la multiculturalità della nostra società.

Il primo percorso che segue è strutturato come **modulo** perché si ritiene che la formalizzazione che consegue a questo tipo di organizzazione dei contenuti faciliti il controllo del processo di apprendimento e quindi la possibilità di orientarlo meglio verso il

raggiungimento degli obiettivi e delle finalità attese. Questo tipo di procedura risulterà utile solo se non sarà vissuta come un aggravio di lavoro o come una pura forma ma come uno strumento che consenta all'insegnante di esplicitare, e quindi chiarire a se stesso, il percorso che ha già progettato, per aiutarsi a tenere sotto controllo le fasi del percorso e per socializzarle in modo chiaro con gli studenti e i colleghi.

Gli altri percorsi invece sono più schematici e incompleti ma possono essere facilmente organizzati seguendo lo stesso schema.

Ciascun modulo conterrà perciò, anche solo a livello indicativo, alcuni elementi fondamentali:

1. Lo stimolo, ovvero una strategia per indurre nello studente interesse per il problema, in modo che esso non risulti calato dall'alto, ma lo solleciti, a partire dalla propria esperienza e dalle proprie conoscenze, a riflettere sull'argomento e a porsi in un atteggiamento di ricerca.
2. Gli obiettivi del modulo, ovvero le trasformazioni, in termini di conoscenze e di abilità, che si attendono dalla realizzazione dell'intero percorso. Essi andranno espressi a partire dalle acquisizioni che si prevedono per gli studenti (e non dalle procedure messe in atto dall'insegnante) e dovranno descrivere comportamenti osservabili (conoscenze manifestate, abilità acquisite) che consentano di accertare il grado di trasformazione cognitiva che è stato raggiunto.
3. La divisione in fasi (UNITÀ) del lavoro, in modo da tenere sotto controllo il processo di insegnamento/apprendimento attraverso la segmentazione dei contenuti e degli obiettivi in porzioni che vadano dal semplice al complesso e che si concludano con prove di verifica del raggiungimento degli obiettivi parziali esplicitati.
4. Un'indicazione realistica dei tempi del modulo e delle sue varie fasi che agisca come vincolo, sia pur non rigido, per evitare che un'eventuale dilatazione dei tempi alteri l'equilibrio complessivo della programmazione.
5. Un'indicazione di massima del tipo di prove mediante le quali si possa misurare il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

La metodologia didattica che si propone è prevalentemente induttiva perché si ritiene che l'apprendimento sia facilitato dalla possibilità, per lo studente, di essere parte attiva del processo di acquisizione di conoscenze e abilità. L'insegnante quindi dovrà porsi più come consulente e facilitatore della ricerca che come dispensatore di nozioni.

Ove possibile si reputa utile prevedere un prodotto finale del percorso che sia socializzabile e che possa essere diffuso a livello quanto meno di scuola perché l'idea di costruire qualcosa

(un libro-inchiesta, un ipertesto, un'antologia, un convegno, una mostra) che sia utile anche ad altri ha effetti forti sulle motivazioni alla ricerca.

POSSIBILI PERCORSI

1. PERCORSI SOCIO-CULTURALI

Obiettivi cognitivi possibili

- chiarire il concetto di identità individuale (io)
- comprendere che l'identità individuale si connette con individualità collettive (noi)
- saper individuare le identità collettive
- distinguere tra identità collettive a base psicologica e identità collettive a base sociale
- saper definire le caratteristiche di alcune identità collettive a base sociale
- (contestualizzazione del noi)
- comprendere che le identità collettive a base sociale delimitano un ambito di inclusione e uno di esclusione (voi)
- comprendere cosa si intende per stereotipo e pregiudizio
- saper riconoscere stereotipi e pregiudizi nei confronti degli stranieri
- acquisire informazioni reali (dati) sul problema
- saper riconoscere la differenza tra dati e interpretazioni

Obiettivi metodologici possibili

- capacità di analizzare un questionario
- capacità di somministrare un questionario
- capacità di analizzare i dati emersi dalla somministrazione del questionario
- capacità di costruire grafici e tabelle che diano conto dei dati emersi
- capacità di proporre interpretazioni dei dati

SVOLGIMENTO DEL MODULO

UNITA' 1

Serve sostanzialmente alla formulazione del problema, per favorire una presa di coscienza del rapporto identità-alterità

1. OBIETTIVI

- chiarire il concetto di identità individuale (io)
- comprendere che l'identità individuale si connette con individualità collettive (noi)
- saper individuare le identità collettive
- distinguere tra identità collettive a base psicologica e identità collettive a base sociale
- saper definire le caratteristiche di alcune identità collettive a base sociale (contestualizzazione del noi)
- comprendere che le identità collettive a base sociale delimitano un ambito di inclusione e uno di esclusione (voi)

2. LO STIMOLO

Realizzazione individuale del gioco CHI SONO IO.

Confronto tra i diversi esiti del gioco.

3. IL PERCORSO

Si somministra il gioco, chiedendo ai ragazzi di rispondere per 10 volte alla domanda CHI SONO IO ?

(Riadattato da *Gioco e dopogioco*, di Paolo Marcato, Cristina del Guasta, Marcello Bernacchia, Molfetta, La meridiana, 1996.)

Svolgimento:

1. I partecipanti hanno 10 minuti a disposizione per presentarsi agli altri rispondendo in dieci modi diversi alla domanda CHI SONO IO.

Si possono usare aggettivi, sostantivi o brevi definizioni discorsive.

E' opportuno specificare che le risposte devono essere brevi e univoche, è consigliabile dunque utilizzare un solo sostantivo o un solo aggettivo per volta.

Si deve anche specificare che qualsiasi risposta sia che riguardi l'aspetto, sia il carattere, sia la collocazione sociale, sia qualsiasi altro tipo di identificazione o di appartenenza risulta corretta.

Bisogna scrivere in modo chiaro perché tutti siano in grado di leggere facilmente le risposte

anche da una certa distanza.

2. Si leggono poi i risultati del gioco (se gli studenti si trovano in difficoltà a mettere il nome sul foglio si può ricorrere all'uso di pseudonimi, in quanto l'obiettivo del gioco, in questo caso non è tanto quello della conoscenza reciproca quanto l'individuazione di possibili categorie di appartenenza).

Possiamo dire che ciascuna serie di risposte identifica un soggetto, ne rappresenta l'identità in quanto selezione degli elementi che il soggetto ha deciso di scegliere per tracciare la sua autorappresentazione. (IO)

Si procede poi a costruire diverse identità collettive, ottenute raggruppando i giocatori a seconda delle loro opzioni: ciascun giocatore si troverà in più di un gruppo; su questo significativo elemento si tornerà in seguito, per ora ci si accontenta di ricavare una prima definizione di identità collettiva: **la presenza di elementi che unificano.** (NOI)

A questo punto si comincia a delimitare il campo di indagine escludendo gli elementi psicologici che magari possono essere importanti strumenti di comprensione per analisi di psicologia evolutiva ma che esulano dal tema.

Si chiede pertanto agli studenti (lavoro di gruppo) di eliminare dal quadro delle identità tutti gli insiemi che si fondano sul riconoscimento di caratteristiche psicologiche in comune (timido, allegro, simpatico, introverso, ecc.)

Si arriva così ad una seconda definizione di identità collettiva. (**identità collettiva che raggruppa individui che si riconoscono portatori di una caratteristica che è socialmente significativa**, p.e. studente, juventino, italiano, maschio, giovane, ecc)

A questo punto si prova a definire gli attributi del carattere identitario che ha determinato la creazione, tra gli studenti, di un insieme:

- Individuazione dei tratti caratterizzanti di diverse identità collettive a base sociale.
- Individuazione dei tratti opposti a quelli delle identità collettive identificate.

Per esempio: (a parità di età) si può chiedere agli studenti di compilare una tabella analoga a quella che segue

STUDENTE:

NON STUDENTE

frequenta una scuola	Non frequenta una scuola
Vive quotidianamente alcune ore della giornata con lo stesso gruppo di persone	Può trascorrere il tempo da solo o con chi vuole
Non può lavorare	Può lavorare o può essere disoccupato
Deve utilizzare parte del suo tempo per lo studio	Può occupare il tempo come crede

Ha relazioni con adulti che svolgono la funzione di suoi insegnanti	Non ha nessuno che istituzionalmente si occupi della sua formazione
...	...

Da questo esercizio emerge una terza definizione di identità collettiva (**ciascuna identità è definita da tratti che unificano all'interno e da tratti che escludono all'esterno**)

N.B.

L'esempio relativo alle caratteristiche tipiche dell'identità di studente è stato scelto perché abbastanza "neutrale" cioè non tale da far scattare giudizi di valore e conseguenti pregiudizi.

Se si ha abbastanza tempo a disposizione (ben oltre le tre ore qui previste) si può allargare il contenuto di questa unità provando a definire le caratteristiche di una alterità: extracomunitario. Il lavoro può poi procedere discriminando tra giudizi e pregiudizi, tra dati (elementi accettabili in un insieme) e valutazioni spesso fondate su pregiudizi.

Allo stesso modo si potrebbe riprendere l'osservazione accantonata precedentemente in relazione alle diverse identità che ogni singolo si riconosce per avviare una riflessione sulla molteplicità di appartenenze cui ciascuno di noi risulta legato e sulla ricchezza che questa multiidentità produce rispetto all'identificazione rigida in un solo profilo identitario.

4. VERIFICA

Data una lista di identità e di caratteristiche, individuare le possibili connessioni e le possibili contrapposizioni.

5. TEMPI: 3h

UNITA' 2

Serve sostanzialmente alla comprensione del significato e dell'uso di stereotipi e pregiudizi nei confronti degli stranieri.

1. OBIETTIVI

- comprendere cosa si intende per stereotipo e pregiudizio
- saper riconoscere stereotipi e pregiudizi nei confronti degli stranieri

- acquisire informazioni reali (dati) sul problema
- saper riconoscere la differenza tra dati e interpretazioni

2. IL PERCORSO

L'unità precedente è servita a definire l'ambito di senso dell'identità collettiva utilizzando categorie identitarie poco conflittuali e comunque riconducibili ad un contesto sociale nel quale gli elementi di affinità (razza, età, cittadinanza) risultano prevalenti rispetto a quelli di contrasto.

Si propone ora la compilazione di una seconda tabella in cui le voci di cui declinare le caratteristiche siano **bianco e nero**, chiedendo agli studenti di soffermarsi soprattutto sugli stili di vita e le differenze culturali e comportamentali, e si procede poi ad una verifica dei dati facendo attenzione al valore connotativo dei termini utilizzati per definire le differenze. Probabilmente, a causa della comune ripulsa verso atteggiamenti apertamente razzisti, non emergeranno elementi di rifiuto espliciti ma risulterà un profilo complessivamente negativo o quanto meno marcato da una valutazione di debolezza e inferiorità dell'altro (tipo di lavoro, capacità comunicative ecc.).

Si procede poi alla lettura di brani selezionati da *LA PELLE GIUSTA* di Paola Tabet, Torino, Einaudi, 1997, per individuare e cercare di spiegare le valutazioni ricorrenti delle quali si compila un elenco.

Nel testo, che riporta temi di bambini delle elementari e delle medie l'esplicitazione di pregiudizi risulta evidente ed è possibile tematizzarli con facilità.

Questa lettura getta luce non solo o non tanto sul modo in cui i bambini percepiscono lo straniero (il nero in particolare) ma sul clima culturale che respirano e che evidentemente li induce a quel tipo di reazioni.

E' stato selezionato, dal testo in questione, un ampio repertorio di temi che illustrano gli stereotipi e i pregiudizi più ricorrenti.

Si può ipotizzare, rispetto a questi testi, un lavoro analisi, divisi in gruppi, dei temi, in base ad una griglia predisposta ad hoc che consenta di desumere i diversi atteggiamenti. Tale griglia sarà poi confrontata coi dati dell'Ires che seguono questi stralci e che consentiranno di verificare come i sentimenti di paura, di disgusto, di contraddittoria compassione che emergono dai testi dei bambini siano correlati con gli atteggiamenti degli adulti in proposito.

Torino III elementare

Se mia mamma fosse nera la mia vita non esisterebbe perché mi farebbe paura essere nera. Perché essere tutta nera fosse veramente molto terribile. Se anche mio padre fosse nero come gli africani la casa crollerebbe. vorrei che i miei genitori fossero di nuovo bianchi.

Montecchio Maggiore, Vicenza II elementare

Se io avrei i genitori neri avrei tanta paura che mi portassero via in un altro posto a vivere più male.

Penserei che fosse uno zingaro e un marocchino che mi volesse prendere e mi mise dentro al sacco.

Io ho sempre pensato quando avevo tre anni di non avere mai un papà o una mamma negra.

Pirri, Cagliari I elementare

I miei genitori sono neri e anche noi nasciamo anche noi neri e se noi siamo neri e anche i nostri figli nasceranno anche loro neri e anche se noi siamo vecchi siamo sempre neri e anche i zii sono anche loro neri e se tutti siamo morti abbiamo le anime nere.

Certaldo, Firenze III elementare

Se i miei genitori fossero neri io griderei fino in fondo e non smetterei mai, piangerei tantissimo e scapperei per andare via in un'altra casa

Mi nasconderei così non mi troverebbero o mi chiuderei in una stanza e non riuscirebbero a aprire.

Non mi piacciono i genitori neri, mi fanno schifo e li butterei via. Mi garbano bianchi non neri come cenere, come inchiostro o come alberi bruciati, non mi garbano, poi somigliano al carbone, alla cenere, a delle macchie nere e al pennarello nero.

Io non voglio i genitori neri, li voglio bianchi, perché mi piacciono con quel colore bianco.

Tamara, Ferrara II elementare

Se io venissi a casa da scuola e vedessi i miei genitori neri andrei subito a chiedere che cosa era andrei su a mangiare e a fare i compiti e io penso che sarebbe come fare una vita normale e poi se successo ai miei nonni che abitano nella mia stessa casa e se i miei nonni non sapessero niente io io mi accorgessi che mio papà non mangia più le cose che gli piacciono allora sarei sicuro che i miei genitori fossero veramente neri e poi dovrei imparare la loro lingua per parlare con loro.

Però gli vorrei bene lo stesso perché sono sempre i miei genitori. La vita dei miei genitori secondo me è quasi uguale a quella delle altre persone, però mangiano delle altre cose che io non conosco e che non ho mai mangiato e mi devo abituare a mangiare la roba che mangiano i miei genitori, perché altrimenti non mangerei niente e dopo quando bisogna andare a far la spesa ci andrò io perché i miei genitori non possono andare fuori casa altrimenti li prendono in giro.

Pontelagoscuro, Ferrara IV elementare

Io mi sento male al solo pensare di avere dei genitori neri. Io non voglio neanche vivere insieme a loro. I miei magnifici, buonissimi, genitori si sono trasformati in cattivissimi esseri umani. Nella casa si sentono rumori strani, urla. Giro per la casa guardandomi qua e là. Non si vede nessuno, solo buio e oscurità. I miei genitori sono malvagi brutti, li riconosco appena. Alla notte non riesco neppure a dormire. Non riesco a vivere, mi sento morta. Sicuramente nessun bambino vorrebbe avere dei genitori neri, molto cattivi. Sono molto triste. Ogni giorno che passa diventano sempre più brutti. La mia vita con loro è terrificante. A scuola, in città, in tutti i luoghi mi sento bene perché ci sono persone uguali al colore della mia pelle. Invece, in casa, vivo con persone nere. Sono una bambina bianca e non posso vivere bene con loro. Il mio papà e la mia mamma sono neri. Sono cattivi. La mamma quando mi accompagna a letto rifiuto ogni sera il bacio della buona notte. Non riesco a accettarli. Quando gli altri mi vedono mi prendono in giro. Io non voglio nemmeno uscire di casa. I miei due genitori mi hanno cresciuta e io gli sono grata però adesso che sono cresciuta è insopportabile. I miei sentimenti, loro non riescono a capirli bene. Cerco di spiegarmi ma invano. Invidio molto i miei amici e vorrei essere al loro posto.

Ferrara, III elementare

Se i miei genitori fossero neri non li abbraccerei, non farei le coccole. Se i miei genitori fossero non non mi faccio accompagnare a scuola per mano

Se i miei genitori fossero neri non mi faccio fare da mangiare con quelle mani nere, me lo farei io la cena e il pranzo.

Se fossero neri non li farei sedere sul mio letto e quello di mia sorella perché ci sono le lenzuola che sono bianche, non li farei sedere nemmeno sul divano. Se i miei genitori fossero neri non mi farei dare il bacino della buonanotte

Se i miei genitori fossero neri mi allontanerei subito da loro.

Fiomicino, Roma, III elementare

Se i miei genitori fossero neri io proverei un calore dentro come se fossi tutto infuocato; se li toccassi mi sentirei imbarazzato perché non ho mai toccato un negro. Io con un negro mi troverei bene, solo se andassi in giro con questa gente mi scanserei da loro perché farei brutta figura. Se io chiedessi qualcosa da bere a mia madre e lei mentre lo porta con qualche parte del suo corpo lo toccasse, io no lo berrei perché se uno è negro non posso distinguere se è sporco o no.

Colle Val d'Elsa, Siena, I media

Se i miei genitori fossero neri io li odierei perché quando passano di vicino lasciano un odore sgradevole... Quando sono al mare e i neri passano davanti a me mi fanno abbastanza "schifo" perché hanno i denti gialli ed io penso perché forse nel Marocco non s'hanno ancora cosa vuol dire "Dentifricio" e "Spazzolino". I miei genitori non mi riesce ad immaginarmeli perché la mia mamma ed il mio babbo stanno sempre in ordine mentre i neri sono molto "broccioni" e sporchi. Mi vergognerei moltissimo perché non mi piacciono.

Se i miei genitori fossero neri, mi vergognerei di loro e avrei paura di essere stato adottato. Io starei sempre con gli amici bianchi. Parlerei poco con i miei genitori neri perché non mi fiderei di avere genitori neri. Se dovessi andare fuori, starei sempre dietro di loro di qualche metro, o starei in macchina ad aspettarli.

Se i miei genitori mi dicessero di fare una cosa io farei sempre l'esatto contrario e cercherei di farli emigrare in un altro paese.

Infatti tenterei anche di cambiare famiglia, sperando di non avere più genitori neri. A me i genitori neri non piacciono perché mi danno un'espressione di razzismo.

Ambra, Arezzo, II elementare

Se i miei genitori fossero neri sarebbero brutti e non simpatici. Li odierebbero tutti e loro sarebbero costretti a stare in casa. Mio padre si vergognerebbe ad andare al lavoro e mia madre di andare in bottega.

Qualche volta sporcherebbero il letto perché sono quasi sempre umidi e mia mamma se ha la pelle umida sporcherebbe anche il mangiare.

Torino V elementare

Vicino a casa mia abitano due famiglie di negri che non hanno lavoro e non si lavano mai e puzzano. il loro lavoro è di lavare i vetri alle macchine. A me mi fanno pena perché non hanno soldi non farò mai amicizia con questi maniaci perché non mi piacciono perché sono neri.

Bucine, Arezzo, III elementare

A me non piacerebbe avere i genitori neri perché prima di tutto avrebbero problema di soldi e non comprerebbero tanti giocattoli, né la televisione a colori. Poi fra una settimana c'è la Comunione e non mi farebbero molti regali. I neri mi fanno un po' paura così scapperei da loro e non tornerei più. Insomma mi garba avere i genitori bianchi perché sono molto meglio di quelli neri se non fosse così gli vorrei sempre bene, però preferisco i bianchi. E preferisco che i neri vadano a vivere in altri territori e non in Italia.

Vico d'Elsa, Firenze I elementare

Se i miei genitori fossero neri li butterei fuori di casa perché sono troppo brutti. Fossi nero mi ammazzerei.

Roma, I media

Se un genitore mio fosse negro ora io dovrei essere mulatto, perché quando un negro si accoppia con un bianco i bambini sarebbero mulatti di natura. Se un genitore mio fosse negro io andrei via di casa perché a me non piace essere figlio di un africano bengalese ecc... Se avessi un papà negro non farei mai niente con lui? mi vergognerei anche con i miei amici. Se io avessi questo papà nero mi butterei dal terzo piano, perché è meglio che mi butto che rovinarmi il mio nome. Poi mi sentirei più a disagio perché odio essere mulatto e odio avere un papà nero. In somma voglio essere bianco di natura e avere i genitori bianchi come il latte.

Torino, V elementare

La mia vita in un paese dell'Africa sarebbe brutta e povera. Morirei dalla fame, senza vestiti sul mio corpo e senza scarpe ai miei piedi. Secondo me in Africa non ci sono negozi alimentari. Non

ci sono né macchine né carretti, e io dovrei andare a piedi ed andare in un altro paese più ricco a chiedere elemosina alla gente.

La vita della gente africana sarebbe solo povera ma forse anche un po' allegra. Magari loro sono già abituati a camminare scalzi ed essere senza vestiti. Anche se in Africa fa caldo qualcosa addosso si deve tenere, ma il destino lo impedisce quasi a tutti. Certe volte il destino è brutto ma lo dobbiamo accettare così come è perché non siamo noi a scegliercelo. Si nasce così e dobbiamo tenercelo.

Napoli III elementare

Se i miei genitori fossero neri mi accorgerei di essere poco fortunata: potrei essere malata di fisico di corpo e di tutto lo sviluppo della mia persona e questo andrebbe per mia sorella e i miei genitori e se fosse necessario anche per gli zii, per i nonni morti o vivi. Potremmo essere divorati da una tigre o uccisi da un leone, c'è solo una cosa che è bella per essere di colore non vivere nell'inquinamento ma nella natura e nel verde con gli animali cattivi, feroci e affettuosi.

Se i miei genitori fossero di colore li vorrei anche più bene, mio padre sono certa che sarebbe un uomo onestissimo e anche mia madre.

Campiglia, Colle Val d'Elsa, Siena, V elementare

Se i miei genitori fossero neri sarei anch'io nero. A me non importerebbe se fossero neri l'importante è che mi vogliano bene. Forse mi sarebbe un po' dispiaciuto se fossero neri perché non avrebbero avuto quasi punti soldi e a me non avrebbero potuto comperare niente

Se fossero stati neri loro ed io saremmo nati in miseria e forse ci saremmo vissuti e ci sarebbe toccato mangiare ombrici, vermi, insetti, lumache crude ecc. Forse vestiremmo con panni usati e non comperati e magari ci laveremmo in media una volta al mese.

Saremmo vissuti in Africa o in Arabia invece che in Italia.

Forse non avrebbero avuto soldi per mandarmi a scuola e avrei avuto meno amici di quelli che ho ora. Il mio babbo e la mia mamma non avrebbero lavorato.

Non avremmo avuto la macchina e invece che una casa avremmo avuto un capanno di frasche perché loro non avrebbero avuto soldi per comperarla. Si sarebbero dispiaciuti per me per la fame soprattutto. Insomma se i miei genitori fossero stati neri mi sarebbe importato poco o punto.

Trieste V elementare

La vita degli Africani è una vita selvaggia. È molto diversa dalla mia. Io vivo in una città, e nelle case costruite in cemento. Io vado a scuola e studio, invece loro non hanno nessuna educazione e vivono in paesi sommersi dalle giungle e in capanne fatte di canne. Io ho la televisione e i videogiochi e da mangiare: carne ecc. Invece loro non hanno nessuna di queste cose tranne che da mangiare. Ma loro mangiano da selvaggi e mangiano solo banane. Io uso la macchina per muovermi o la bicicletta invece gli Africani vanno sempre a piedi. Gli Africani sono gente povera. Qualche Africano muore anche perché prende delle malattie e non riesce a guarire perché non hanno medicine. Io invece quando prendo una malattia la posso sempre curare perché noi abbiamo le medicine.

Secondo me la vita degli Africani è molto strana. Noi dovremmo rispettarli di più perché anche loro sono delle creature umane. Però hanno fortuna a vivere la senza industrie o altre cose. Però bisognerebbe educarli e dar loro una vita un po' migliore.

Tamara, Ferrara, IV elementare

Se i miei genitori fossero neri non conoscerebbero gli elettrodomestici come la televisione, il frigo, la lavatrice, l'asciugacapelli perché in Marocco non hanno tutte le comodità che vogliono come abbiamo in Italia. In un documentario che è stato girato in Marocco ho visto degli aborigeni che mangiavano bruchi come antipasto, il pipistrello come primo gli iguana (lucertoloni) come secondo, e i fiori di stagno come dolce e quindi li dovrei mangiare anche io. I miei genitori marocchini non conoscerebbero le automobili i camion e vari veicoli stradali. La mia casa sarebbe fatta di argilla o di tronco di albero di cocco. Se il mio papà fosse marocchino ed andasse in campagna con il trattore a dare i fitofarmaci della Bayer come fanno gli agricoltori non riuscirebbe neanche a salire sul trattore. Se la mia mamma marocchina lavorasse con l'aspirapolvere in casa, come fanno le casalinghe, non sarebbe neanche capace di collegare il filo della corrente alla presa.

Monastir, Cagliari, III elementare

I miei genitori sono neri e io vivo in una casa di mattoni senza intonacare e tutta sporca e povera,

povera a le finestre tutte rotte. O la macchina tutta rotta e arrugginita mi lavo con bidoni di benzina tutto sporco. Il cancello è tutto arrugginito la roba e un vestito tutto rotto non ci abbiamo la scopa, il forno, la cucina a gas ci abbiamo i capelli lunghi sporchi non abbiamo le scarpe, il letto tutto bucato non abbiamo i lenzuoli ne i materassi, non abbiamo i soldi per comprarci il pane e ne i vestiti non sappiamo a che cosa giocare, andiamo a vendere e non ci compra mai nessuno gli orologi, tovaglie, centrini, occhiali cerchietti e cinte, non abbiamo i soldi per un cioccolatino. Ci pettiniamo con le forchette per scavare non avevano la ruspa ma avevano la zappa non abbiamo le penne i colori, ne gli astucchi né le gomme, né i temperini nè i libri, il diario.

Trieste, IV elementare

Se i miei genitori fossero neri io sarei nero non potrebbero andare in giro io sarei povero e non potrei avere amici ma solo che nemici non avrei una bella casa non saprei fare niente non saprei inventare niente sarei pieno di malattie soprattutto i miei genitori non troverebbero lavoro e non potrei avere lo zaino e cose belle e non avrei due macchine.

Gavello, Ferrara, III elementare

Io non sarei felice neanche un po' perché tutti mi prenderebbero in giro, perché non saprei l'italiano e soprattutto sarei nera di carnagione.

I miei genitori a vederli neri non penso che sarebbero molto belli. Però sarei felicissima se avessi solo una amica.

Se io fossi nera non avrei più gli astucchi di valore e anche: le penne, i pennarelli, le matite, il righello, la cartella.

A mio papà non piacerebbe per niente la vita del povero perché non avrebbe: la Croma, la Tv per le partite, il divano letto per riposare quando ritorna a casa stanco dal lavoro. Io penso che i Marocchini siano proprio sfortunati a non avere tutto questo lusso.

Quando i miei guardano alla Tv il telegiornale, non li vorrebbero i negri quando vengono a vendere i fazzoletti, i tappeti, gli stracci e a chiedere l'elemosina. Io penso che bisognerebbe essere più buoni, più attenti a questi problemi: quella povera gente fa pena!

Pontelagoscuro, Ferrara, IV elementare

I miei genitori sono neri

Io sono stata adottata da loro.

Quando giro per piazza le persone mi guardano male perché sono con due neri e io mi sento in imbarazzo. Mamma e papà certe volte parlano nella loro lingua perché non conoscono tanto l'italiano e io non capisco il loro linguaggio Tutti i miei compagni mi osservano sempre perché io sono accompagnata per loro da una estranea nera che è mia madre Quando vado al mare con i miei genitori l'altra gente bianca scambia la mamma e il papà per venditori di merce e io mi vergogno. I miei amici hanno i genitori bianchi e io sono l'unica ad avere i genitori neri. I miei parenti sono neri. Alla mattina la mamma non sa prepararmi la colazione e io me la devo fare e per questo mi arrabbio molto.

Quando ho la febbre la mamma va a prendere le medicine, ma viene a casa con quelle sbagliate, tocca alla sua amica di andarle a comprare perché la mamma non è esperta. Il lavoro di papà è il muratore ed è l'unico nero.

La mamma con me è buona ma non sa fare quasi niente Quando faccio i compiti la mamma non me li sa correggere e mi tocca di lasciarli così.

Con mamma e papà non mi trovo tanto bene

Roma, V elementare

Se i miei genitori fossero neri non sarebbe tutto uguale. La mia vita cambierebbe. La gente non sarebbe buona e gentile. Molte persone pensano che i negri non sono uguali ai bianchi. Pensano questo solo perché sono neri invece sono uguali ai bianchi. Io penso che i negri sono come i bianchi e devono essere liberi.

Se la mia: famiglia fosse nera mi sentirei solo senza nessuno che stesse con me. Non vorrei vivere con i genitori. Se i miei genitori fossero neri avrei paura che mi educino male. Tra neri e bianchi io penso che non c'è differenza.

Poggio Renatico, Ferrara, V elementare

Se i miei genitori fossero neri lo proverebbero cosa vuol dire essere neri. I miei genitori si sentirebbero male anche se avessero o una casa, la gente li prenderebbe in giro lo stesso. I miei genitori non vogliono essere presi in giro perché anche se sono neri e io sono bianco li voglio.

Invece l'altra gente anche se è bianca come me non distinguono la miseria e la ricchezza, loro quando vedono un nero lo evitano e non lo guardano nemmeno un po'. I miei genitori con la paura e la vergogna di essere neri, loro non uscirebbero mai; perché loro sono che se escono sono considerati dei mostri neri che non valgono niente anche perché vengono sempre picchiati e presi in giro. I miei genitori passano sempre vergogna quando qualcuno li guarda male. Essi proverebbero una vergogna assoluta la proverebbero sempre e starebbero sempre in casa. Questa è la loro prova di vergogna di essere neri.

Montecchio Maggiore, IV elementare

Se i miei genitori fossero neri, io penserei che sarebbero arrivati dall'Africa. Oppure li metterei in lavatrice con Dasch, Dasch Ultra, Omino Bianco, Atlas, Ace detersivo, Ava, Dixan 2000, Coccolino, Ajax, così sarei sicuro che ritornerebbero normali. Oppure prenderei il pennello e gli pitturerei la faccia di bianco e di rosa. Tutte queste cose, le farei, per non far notare alle altre persone che i miei genitori sono neri.

Ambra, Arezzo, II elementare

Se i miei genitori fossero neri... io proverei a dipingerli con un colore chiaro come il rosa e almeno diventerebbero di pelle italiana.

Corsalone, Arezzo, IV elementare

Se io e i miei genitori fossimo neri e come in questo caso abiteremo in Italia dove tutti sono bianchi mi sentirei a disagio, tutti i ragazzi mi griderebbero dietro:

Uga buga o!

Vu cumprà

Tutte cose per prendermi in giro.

I miei genitori non troverebbero lavoro.

Però penso che mi accontenterei di quello che ho e accetterei anche di essere scuro.

Ma sicuramente avrei voluto tornare in Africa dai miei simili e dove nessuno mi prenderebbe in giro per la mia pelle.

Vuol dire che se fossi nero vorrei essere con i miei simili.

Pieve di Campo, Perugia, III elementare

Se i miei genitori fossero neri sarei esclusa da tutti, sola e soprattutto molto triste. Vivrei in una piccolissima casa, con pochissime finestre; avrei forse un solo vestito... Sarei tutta sporca, non avrei il coraggio di avvicinarmi a dei ragazzi bianchi; avrei paura. Mi chiederei perché i bianchi non mi vogliono bene. Comunque li difenderei da ogni male, cercherei di fare lavoretti qua e là; lucidare le scarpe, andare a spazzare... insomma fare la "sguattera", almeno guadagnerei qualcosa per sfamare la famiglia. Cercherei comunque di essere allegra, simpatica e buona... cercherei di farmi amici. Poi cercherei di costruire dopo tanti anni di lavoro e studio tre paia di ali. Viaggiare nel cielo ed andare a finire dove tutti sono neri. Se però non ci riuscissi dimostrerei comunque loro il mio amore. Andrei nel mondo con coraggio a dire a tutti: "Stop razzismo, avanti pace".

Tamara, Ferrara, II elementare

Se i miei genitori fossero neri io gli direi in continuazione chi siete? e loro mi rispondono i tuoi genitori, ma io non gli crederei mai perché i miei genitori sono bianchi e non neri come negri

Ma se loro sono i miei genitori e sono neri perché io sono bianca? Il giorno dopo alla mattina mi sono specchiata allo specchio e mi sono trovata tutta nera anche le gambe ma allora sono davvero i miei genitori mamma! papa! sono diventata nera come voi, mi prenderanno in giro a scuola, oh no! non voglio andare più fuori mamma mia come sono brutta!

Però prima o poi dovrò pur andare fuori perché devo anche andare a scuola, se mai ci vado a carnevale e se mi chiedono che vestito ho, rispondo da negra, la faccia me la sono truccata con una specie di polverina però me la cavo bene.

Lavagna, Genova, IV elementare

Se i miei genitori fossero neri io mostrerei loro l'affetto che li mostro adesso. Se qualcuno mi chiamasse "negraccio" io mi difenderei perché odio ogni forma di razzismo e nessuno dovrebbe insultare la mia famiglia. E né io né la mia famiglia prenderemo mai in giro un bianco e non saremo razzisti che è un'ideologia politica. Io rispetto gli altri e gli altri devono rispettare me e la mia famiglia. Non sarei come gli antichi schiavisti americani. Gli amerei come una famiglia

bianca. A poco a poco li aiuterò a integrarsi nella società, gli aiuterò a trovarsi un lavoro; così non vivrebbero come molti neri in povertà. Farei che la mia famiglia anche se nera diventasse come una famiglia bianca e così nessuno non si accorgerebbe quasi che siamo neri. Aiuterei mio padre nei lavori più duri come: spaccare la legna e coltivare. Aiuterei mia madre nei lavori di casa.

Caccuri, Catanzaro, IV elementare

Io figlio di negri non ci vorrei essere mai perché i negri non li accetta nessuno e sono inferiori. La vita dei negri è bruttissima perché già a vederli sono poveri. Io un negro non saprei definirlo ma la pelle negra non mi è piaciuta mai e non mi piacerà mai. I negri nascono in Sud America, Irak, Marocche, Albania ecc.. I negri a scuola non li accettano e li buttano via e io non vorrei restare fuori da solo.

Io conosco un bambino negro al mare ed è entrato insieme a me nel bar e delle persone l'hanno buttato via a calci.

Un genitore negro a me non piace e io me ne scapperei lontano da lui.

I negri non mangiano carne di maiale perché il suo dio è il maiale. Alcuni medici rifiutano di curare i negri e li cacciano dagli ospedali o da dove li curano.

I negri nascono di tre razze di pelle nera, gialla e bianca.

Marcon, Venezia IV elementare

Se i miei genitori fossero neri, io e mia sorella avremmo un po' di difficoltà ad aiutarli.

Dovremmo fare il giro del nostro paese per far conoscere tutti i luoghi pubblici.

A casa dovrei insegnargli dove dormono, dov'è la cucina, il bagno, la nostra camera.

Mia sorella dovrebbe cucinare e mentre cuoce il cibo insegnerebbe a mia mamma come si cucina.

Prima di andare a scuola, insegnerei a mia mamma e a mio papà dov'è il dottore; poi telefonerei a mia zia e le chiederei se potesse venire a casa nostra finché torno, da scuola.

Potrebbero combinare dei malanni per esempio far cadere dei vasi, oggetti di vetro e molti altri soprammobili.

Beh, insomma sarebbe una vita molto difficile.

Corsalone, Arezzo IV elementare

Se i miei genitori fossero neri, anch'io sarei nera come loro.

Non me ne importerebbe proprio niente, perché secondo me essere neri o bianchi, è la stessa cosa.

Io non faccio differenza, ma purtroppo gli Americani sì. Ho visto alla televisione alcuni Americani picchiavano i neri come se fossero degli animali.

Quello che fanno loro non va bene perché siamo tutti figli di Dio e dobbiamo andare d'accordo l'un con l'altro. Se tutti farebbero così come dico io sono sicura che vivremo molto meglio tutti e non ci sarebbero tutte quelle guerre che ci sono ora in molti paesi del mondo. Molte persone offendono i neri e molte volte è proprio per quello che iniziano a picchiarsi. Dopo tutto i neri hanno ragione, perché non c'è proprio motivo di offenderli.

Qualche volta, capita anche a me di dire qualcosa di male su di loro che non dovrei dire, ma dopo però me ne pento sempre e mi dispiace per loro.

Da ora in noi cercherò di non dire più niente, ma se mi capiterà di nuovo andrò a confessarmi da Parroco Don Giuseppe così Dio mi perdonerà per quello che ho fatto riguardante loro.

Gli voglio molto bene ai neri, quasi più di quanto ne voglio ai bianchi.

Alberese, Grosseto, IV elementare

Oggi la maestra ci ha dato un testo davvero strano, io non ho avuto molte esperienze, ho vissuto accanto ai miei genitori veri e propri. Io conosco la storia di un uomo di nome Miludi che vende vestiti e lenzuola qui nella pineta. Miludi è molto amichevole e, perciò penso che, se i miei genitori fossero neri si comporterebbero come questo mio amico, non mi dispiacerebbe. Poi non mi dispiacerebbe perché dopo tutto siamo tutti fratelli e ci vogliamo bene, quindi se avessi genitori neri non mi importerebbe perché questo lo potrebbe volere Dio, quindi io non oserei intromettermi in questa faccenda. Credo che non sia facile vivere in Italia per due coniugi neri e una bambina Italiana, perché qui oggi c'è il razzismo e quindi non sopportiamo gli uomini neri.

Io i miei genitori le difenderei e andrei in un paese dove non ci sia razzismo, perché io mi vergognerei a girare per le città con due genitori entrambi neri qui in Italia.

Ora penso questo, ma non so se riuscirò a pensare sempre in questo modo.

Per approfondire il tema ed evitare che venga liquidato come approccio infantile al problema, si procede alla lettura di alcuni brani tratti da *Rumore, atteggiamenti verso gli immigrati*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1992 che riporta i dati di un'inchiesta a cura dell'Istituto Ricerche Economico-Sociali del Piemonte.

Il brano selezionato riguarda sia il manifestarsi di atteggiamenti razzistici nascosti in persone che si dichiarano disponibili verso gli immigrati e che servono perciò a mettere in luce la complessità del problema del rifiuto nei confronti del diverso sia dati emersi dal questionario che dimostrano la diffusione di alcuni tra gli stereotipi più ricorrenti.

L'analisi tematica consente di individuare gli assi portanti che stanno, nei testi registrati, alla base delle argomentazioni e delle storie etniche. Gli stereotipi abbondano, gli intervistati ripetono, con qualche variante, gli stessi luoghi comuni.

- *"Sporchi, troppo sporchi"*
- *"... che ne richiamano altri, diventano più numerosi"*
- *"Forse di differenza sociale, di tradizioni"*
- *"Troppo invadenti, maleducati ... non vedo nessun pregio"*
- *"Sempre sospettosi"*
- *"Sono obbligati a stare zitti e bravi... Questa gente, se si sbagliasse ci rimetterebbe solo loro, allora sono costretti a comportarsi bene"*
- *"Nessun pregio e nessun difetto"*
- *"Stranieri; veramente bravissimi e... stranieri delinquenti... che spacciano droga"*
- *"Possessivi, autoritari, gelosi al massimo e violenti con le ragazze"*
- *"Mentalità bigotta e gretta che fa rapire le donne bionde"*
- *"Loro sono favoriti nel lavoro... hanno prezzi decisamente inferiori !"*
- *"Come difetto è quello di non cercare un lavoro fisso... Alcuni mi sembrano degli scansatatiche"*
- *"Soprattutto i difetti... probabilmente c'è una mentalità diversa, si hanno interessi culturali diversi, comportamenti diversi, quindi non sempre ci si capisce"*
- *"In genere sono poco educati, diversi, hanno una civiltà diversa dalla nostra... non si adeguano"*
- *"Un difetto potrebbe essere per me un sistema diverso di vedere la vita, di vivere"*
- *"Di non dare confidenza... Al massimo saranno sporchi"*
- *"Non è obbligatorio ma potrebbero essere persone rumorose, disoneste, incapaci di rispettare le regole condominiali"*
- *"Di pregi, nessuno"*
- *"Una scarsa cura dell'igiene che va al di là del demerito personale, è una questione di cultura"*

L'elenco dei pregi, delle qualità degli immigrati è molto più esiguo quasi tutte le risposte sono, intrise di un senso di superiorità e di paternalistica benevolenza: "più sinceri", "più aperti nel parlare", "abbastanza educati", delle volte servizievoli", abbastanza .socievoli", "maggior senso umano, di aiuto", "sono amici, gente con cui è difficile annoiarsi" Alcune volte si sottolinea una consanguineità o consentaneità attraverso il riconoscimento di comuni tratti e caratteristiche mediterranee e il sentimento di superiorità abbassa la testa per riconoscere il valore dell'apertura a nuovi costumi e conoscenze.

La serie delle opinioni negative, estratte dal contesto, espresse con diverso stile e intensità e spesso intrecciate a prese di posizione positive, forma un'opinione collettiva, un insieme coerente anche se non chiarisce il modo con cui queste opinioni si dispongono e vengono adoperate a seconda delle diverse strategie cognitive. Se si tenta di organizzarle a un livello di astrazione più elevato, otteniamo le categorie che seguono (applicate agli immigrati):

Generali

hanno più difetti che pregi
invadono il nostro territorio
non si adeguano

Socioculturali

appaiono differenti nella mentalità, nel comportamento nella vita sociale, nelle tradizioni

Socioeconomiche

sono scansafatiche,
non rispettano le regole condominiali
vivono a nostre spese
vogliono guadagnare senza lavorare
sono favoriti nel lavoro
minacciano i nostri interessi

Personalì

sono inferiori e differenti maleducati, disonesti, sporchi, portatori di malattie, autoritari e violenti con le donne, delinquenti

Si propone successivamente la lettura di una lettera aperta di Don Ciotti *La solidarietà nel paese dei però* che evidenzia l'importanza del superamento dei pregiudizi nascosti e la loro forza nell'impedire un approccio serio e realistico al problema. Sul testo potrebbero essere proposte brevi domande di comprensione che orientino a cogliere i punti nodali delle argomentazioni di Ciotti.

La solidarietà nel paese dei però di Luigi Ciotti fondatore del gruppo Abele

A parole nessuno si sottrae. Chi si pronuncerebbe contro valori ad uso corrente nel linguaggio di tutti? Chi non e' schierato per la solidarietà', la tolleranza, la pace, la giustizia, la legalità , la democrazia, l'efficienza, la costruzione dell'Europa, la multiculturalità, l'antimafia, il pluralismo, la definizione e il rispetto delle regole, la tutela ambientale, la contribuzione fiscale, l'aiuto ai più deboli e sfortunati? A parole appunto. Poi subentrano i "però", i distinguo, le eccezioni, le deroghe, le incoerenze, le superficialità, i cavilli. Emerge un altrettanto diffuso chiamarsi fuori, il "tengo famiglia", il "così fan tutti", la delega. Così le parole, i concetti, i valori, i principi spesso restano enunciazioni anziché divenire le coordinate delle scelte individuali e pubbliche, personali e politiche, il tessuto connettivo e condiviso che fonda la cittadinanza e il patto sociale, che qualifica l'operare istituzionale e l'agire privato. Anzi: quanto più sono fondati i valori cui le parole rimandano tanto meno sono resi coerenti e visibili. Sepolti sotto la nebbia dei distinguo e delle furberie, quei valori vengono nominati in continuazione ma resi inoperanti e irriconoscibili. Come la recita meccanica del Padre Nostro, quando viene ridotto a un esercizio verbale, che

separa la parola dal significato, che non sa produrre e riconoscere l'esame di coscienza, il cambiamento che la parola, o la preghiera esigono. Neanche i naziskin... Quanti oggi si definirebbero razzisti? Nessuno, forse nemmeno i naziskin. Eppure le aggressioni e le discriminazioni sono sempre più frequenti; solo quelle più gravi, che trovano rilievo sulla stampa, sono, secondo le ricerche recenti, almeno una ogni due giorni. Nelle interviste televisive o nelle chiacchiere del bar si sente sempre premettere: "Io non sono certo razzista, pero'..." o ricorre l'affermazione: "Io non ho nulla contro gli immigrati, gli do anche le mille lire al semaforo, pero' sono troppi". E' il razzismo in doppiopetto, cortese nei modi, di tanti che non si lasciano provocare dalla storia, dalle contraddizioni. Poco importa che, in realtà, i flussi di ingresso e permanenza in Italia siano in diminuzione, che il nostro paese abbia una presenza di stranieri (1,6% sulla popolazione) decisamente inferiore alla media dell'Unione Europea (4,6%) o che siano aumentati i decreti di espulsione (49.010 nel '93, 56.950 nel '94).

Nell'ambiguità dei ragionamenti, si alimenta l'insofferenza, il fastidio, l'indisponibilità: quel razzismo non ammesso, strisciante che non trae origine dalla densità statistica bensì dall'incultura e dal disprezzo per il diverso da sé. Così, quel "però" diventa la negazione concreta di ciò che si è appena affermato. E' un "però" che chiede repressione, allontanamento, politiche di chiusura; un "però" che giustifica la violenza, la sopraffazione, l'insulto, l'umiliazione. Un "però" che tollera l'intolleranza, che nasconde anche paura, presa di distanza verso ciò che non si conosce. E' la paura che denuncia uno stato di "aggressione", più o meno reale, cui ci si sente quotidianamente esposti. Una paura che anziché essere ascoltata e guidata sui percorsi della comprensione viene manipolata e indirizzata verso risposte dure e forti; e chi manipola l'emotività crea a sua volta insicurezza, in un circolo vizioso. Siamo tutti solidali. Vediamo la solidarietà: la si infila ormai in ogni discorso ma il più delle volte la si "usa", separandola dai comportamenti concreti, quotidiani, facendola equivalere alla beneficenza, rendendola inoffensiva. A questa diffusione della parola "solidarietà" corrisponde infatti un periodo storico in cui la pratica della solidarietà sembra essere in declino e, soprattutto, incapace di incidere nella vita reale delle singole persone e della collettività, nei processi e nelle cause che producono bisogno. Questo vale sia per l'Italia, sia nel rapporto SUD-NORD del mondo: a proposito di quest'ultimo va registrato che mentre negli anni Sessanta i paesi più ricchi erano mediamente 30 volte più ricchi dei paesi più poveri, si calcola ora che, nella prima metà degli anni Novanta, questa proporzione sia esattamente raddoppiata. Attualmente il quinto più ricco della popolazione mondiale possiede l'85% delle ricchezze, mentre al quinto più povero va solo l'1,4%. Tutto ciò si traduce, nel mondo, in almeno un miliardo di poveri di cui 50 milioni in Europa; in un miliardo di analfabeti; in 13 milioni di bambini che muoiono ogni anno per mancanza di cure (ogni anno la carenza di vitamina A fa perdere la vista a circa 500 mila bambini, la metà dei quali non riesce a sopravvivere; per salvarli, almeno da questo, basterebbe distribuire loro tre volte l'anno capsule di vitamina A che costano 35 lire l'una!); in un reddito medio nei paesi del Terzo Mondo di 500 dollari annui a fronte dei 20 mila nei paesi sviluppati.

Si passa poi alla lettura di brani tratti da fonti diverse (Caritas, la Repubblica.ww) che danno conto degli aspetti quantitativi del fenomeno dell'immigrazione per verificare la distanza tra la percezione soggettiva e la realtà italiana come emerge da dati oggettivi. Si sono scelti testi nel complesso discorsivi affinché gli studenti si esercitino a ricavare essi stessi, dalla lettura, i dati che interessano. Tali dati potranno essere poi rappresentati in tabelle e istogrammi.

Ogni anno, milioni di persone lasciano le loro case per sfuggire dalla fame e dalle guerre

Il popolo migrante è sempre in cammino

(da www.Repubblica.it)

In tutto il mondo, oggi, si muove un popolo di migranti animato da 105 milioni di persone. Tra loro, 5 milioni hanno in tasca un documento italiano.

Da dove arriva questa gente e soprattutto dove va? Per poter comprendere un fenomeno complesso come quello della migrazione internazionale è necessario guardare indietro. Tornare almeno ai primi anni del dopoguerra. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Sessanta infatti, la ricostruzione postbellica in qualche modo favorisce una sorta di liberismo migratorio, funzionale alle esigenze della ricostruzione. I principali esportatori di umanità sono a quell'epoca

i paesi europei del Mediterraneo, ma i primi flussi interessano anche l'Algeria (verso la Francia) e la Turchia (verso la Germania). Non si tratta di una immigrazione a carattere temporaneo: chi si è insediato in un nuovo paese non riparte nemmeno nei periodi di crisi.

La seconda fase migratoria di questo secolo si estende dalla fine degli anni Sessanta a tutti gli anni Settanta. Le crisi petrolifere del 1971 e del 1973 esercitano un impatto negativo sull'economia e inducono ad una ristrutturazione su scala mondiale che prevede contemporaneamente l'esportazione di alcune attività produttive legate alla manodopera e l'importazione intermittente della stessa manodopera, ma illegale, nei periodi di crisi, quando le frontiere sono ufficialmente chiuse. Iniziano così a diventare uno sbocco per l'immigrazione anche i paesi europei del Mediterraneo e lo saranno in seguito sempre più, grazie allo scarso controllo delle frontiere.

L'ultimo imponente movimento migratorio interessa gli anni Ottanta ed arriva sino ai giorni nostri. Anni in cui i problemi si moltiplicano e si generalizzano, poiché nei flussi vengono coinvolti un maggior numero di paesi di partenza e di arrivo. Tra le spinte centrifughe prevalgono i motivi di espulsione e la fuga verso la sopravvivenza, sebbene siano ristrette le possibilità occupazionali lasciate libere dai processi di ristrutturazione industriale. Il risultato corrisponde, insieme ad una variegata composizione del mercato occupazionale, ad un nuovo scenario di etnie e di culture. L'immigrazione si manifesta come un fenomeno di dimensione mondiale.

Dove si concentra? In America del nord, cioè in Usa e Canada, aree di maggior sbocco, dove secondo un rapporto dell'U.S. Census Bureau nel 1994 i residenti nati all'estero sono risultati 22.600.000, pari all'8,7 per cento della popolazione complessiva (erano il 4,8 per cento nel 1970); e nel Vecchio continente, secondo grande imbuto dell'immigrazione, dove nei 5 stati dell'Unione europea i "non nazionali" all'inizio del 1994 sono risultati 17.235.700, ovvero il 4,6 per cento dei 370 milioni di residenti.

IMMIGRATI: dati istat

(da www.Repubblica.it)

Il numero totale degli immigrati "regolari" nel nostro paese risulta a fine '94 di 619.515, 300.000 in meno di quello espresso dal ministero degli Interni. Se poi consideriamo che circa 200 mila di questi permessi sono stati rilasciati a cittadini provenienti da paesi "ricchi", si può dire con assoluta certezza che i famosi immigrati provenienti dai paesi "poveri", colpevoli di invadere un paese di 56 milioni di abitanti, sono poco più di 400 mila persone: cioè lo 0,7 della popolazione italiana.

Questi ultimi dati si trovano a pagina 197 del "Rapporto annuale 1994" prodotto dall'Istat, l'istituto nazionale di statistica che ha semplicemente ripulito e sistemato i dati fornitigli dal ministero scoprendo che circa il 40 dei permessi di soggiorno contabilizzati dal Viminale erano in realtà o scaduti o duplicati. Ovviamente ciò non vuol dire che in Italia ci siano solo 400 mila immigrati. Infatti. Se e' senz'altro vero che alcuni permessi scaduti (non sappiamo quanti) corrispondono effettivamente a persone che sono rientrate nei rispettivi paesi d'origine (potrebbe essere il caso di molti eritrei, ma anche di moltissimi tunisini) e' altrettanto probabile che una parte dei permessi scaduti corrisponda a persone che ancora soggiornano in Italia ma che dalla condizione di "regolari" sono passati a quella di "irregolari". Questi ultimi non vanno confusi - cosa assai comune, a tutti i livelli - con la mitica e terrificante figura dei "clandestini": ovvero con quelle persone (pochissime in realtà e nella stragrande maggioranza abusivamente schedate dalla polizia scientifica, dunque conosciute) entrate in Italia senza autorizzazione alcuna.

L'83 per cento degli stranieri presenti nel nostro paese sono extracomunitari

In Italia sono circa un milione

(da www.Repubblica.it)

Sono 991mila, per l'83 per cento extracomunitari, gli stranieri presenti sul territorio italiano con permesso di soggiorno. Tutti, tra loro, hanno un lavoro documentabile perlomeno lo avevano quando è stato emanato il decreto Dini, nel novembre del 1996. Con quel provvedimento, tanti sono usciti dalla clandestinità. Per l'esattezza 250 mila, che oggi non sanno ancora però se, come e quando la loro posizione sarà regolarizzata. Le cifre ufficiali, quelle che non fornisce il ministero dell'Interno ma sono contenute sia nel dossier Caritas che nelle tabelle dell'Ismu (fondazione della Cariplo per lo studio della multiethnicità), parlano quindi di un'altra realtà: con le carte in regola sarebbero oggi in 750mila, altrettanti si troverebbero invece in Italia come clandestini. Si tratterebbe dell'1,5 per cento della popolazione.

Non poco. Anche se in fatto d'immigrazione ci sono paesi europei che ne fanno molto più di noi; come la Germania, dove si contano circa 7 milioni di presenze straniere, la Francia, con 4

milioni, e l'Olanda, con 1 milione e 200mila.

Riguardo ai paesi di provenienza delle persone immigrate nella penisola, comunque, il Marocco si trova al primo posto, con oltre 94mila presenze. Nel complesso, però, i cittadini provenienti dai diversi paesi della ex federazione Jugoslava o di quella attuale formano la prima comunità, perché insieme totalizzano oltre 100mila persone, di cui 51mila proprio dell'ex federazione Jugoslava, 18mila croate, 15mila macedoni, 10mila bosniache e 4mila slovene. Al secondo posto della graduatoria generale, vengono invece come d'abitudine gli Usa (60mila), poi ecco Jugoslavia (51mila), Filippine (43mila), Tunisia (40mila), Germania (39mila), Albania (34mila), Gran Bretagna (27mila), Francia (27mila) e, al decimo posto, Romania (24mila).

Sul suolo del Bel paese, le regioni del nord continuano ad assorbire più della metà degli stranieri e si confermano aree di inserimento stabile. Il centro Italia è invece caratterizzato da flussi più dinamici, visto che in linea di massima fornisce la prima accoglienza. Ne sud del Paese, infine, nel 1995 si è toccato il valore percentuale più basso dell'ultimo decennio (-1,287 per cento di presenze rispetto al '94) ma va ricordato che il calcolo si basa sul numero di permessi concessi ed ignora quindi il fenomeno, come detto molto diffuso, della clandestinità. Le isole, infine, raccolgono nel totale il 6 per cento degli immigrati. Tra le regioni più affollate da presenze straniere si confermano prima la Lombardia e poi il Lazio che insieme sommano il 44 per cento di tutti i permessi. Agli ultimi posti, in fatto di ospitalità, si trovano invece Basilicata e Molise, con valori inferiori alle 2mila unità

**Uno studio del Ragioniere dello Stato mostra che servirà nuova forza lavoro
Monorchio: "Abbiamo bisogno di 50.000 immigrati l'anno"**

(da www.Repubblica.it)

L'Italia ha bisogno di almeno 50.000 immigrati l'anno, perché la popolazione, nei prossimi decenni, sarà sempre meno numerosa e più anziana". Parola di Andrea Monorchio, il Ragioniere generale dello Stato, che - in uno studio in tre volumi, pubblicato dal suo ufficio - sostiene che "Se i flussi saranno regolari e programmati, costituiranno una boccata d'ossigeno alle casse statali". E, per avvalorare la sua tesi, Monorchio - com'è sua abitudine - mostra le cifre. Ecce: entro il 2044, il numero di cittadini italiani scenderà dagli attuali 57 a 44 milioni. Con un'enorme quota di anziani: l'11 per cento del totale degli abitanti sarà costituito da ultraottantenni.

Dunque, secondo il Ragioniere generale, già da ora - ma ancora di più col passare del tempo - ci sarà bisogno della forza-lavoro degli extracomunitari: la cifra ottimale oscilla tra i 50.000 e i 150.000 ingressi annuali; un dato calcolato tenendo anche conto delle persone in uscita (se se ne vanno 250.000, ne devono entrare almeno 300.000). In questo modo, secondo le previsioni contenute nello studio, entro il 2044 gli immigrati, nel nostro paese, saranno almeno otto milioni. Sommandoli ai 44 milioni di italiani, si arriverebbe a 52 milioni: cinque milioni in meno di adesso.

Ma il flusso di cittadini provenienti dai paesi extraeuropei non è solo un'esigenza economica, ma anche una necessità culturale: "L'Italia è come una portaerei nel Mediterraneo - scrive Monorchio - non è possibile chiudere le frontiere. Certo, neanche aprirle senza criterio. Ma un arrivo programmato di stranieri farebbe bene al nostro paese"

Il fenomeno migratorio a Torino e in Piemonte, dentro il contesto mondiale ed italiano.

**Il nostro lavoro va oltre l'emergenza: la nuova sfida è l'integrazione
di Fredo Olivero, Responsabile Servizio Migranti Caritas**

Torino, giugno 1997

(dal sito Internet della Caritas)

Il fenomeno migratorio è mondiale.

Il messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale dei Migranti 1997 è profondamente vero e totalmente condivisibile: "Nella Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessuno in nessun luogo".

La grettezza dell'Occidente e del nord del mondo industrializzato e ricco non si ferma davanti ai movimenti migratori mondiali. Con leggi sempre più dure ed espulsioni di illegali "simbolici" si pensa di fermare la storia dei movimenti umani creati dalla povertà, dalla violenza, dalle guerre.

Ogni 100 cittadini che cambiano Stato solo 10 arrivano al nord del mondo (circa 11.000.000 in 50 anni) e solo il 3% dei rifugiati giunge alle nostre frontiere dal sud del mondo (1200.000 in Europa, gli altri sono rifugiati interni: Europei di Bosnia, della Germania dell'Est accolti come cittadini tedeschi in Germania).

Il 90% dei migranti internazionali sono a carico o di aree di sviluppo locali (Paesi arabi, Sud-est

asiatico) o di Paesi già poveri ma confinanti, o più accoglienti, o interessati per motivi etnico-religiosi ad accogliere questi rifugiati (Sud-Sudan, Iran, Pakistan sono Paesi con maggior presenza di migranti).

L'Italia, dopo 100 anni di emigrazione in cui espatriarono 27.500.000 cittadini (5.000.000 sono gli italiani all'estero e 58.500.000 gli oriundi italiani) ha una presenza di 1.095.622 stranieri regolari, di cui 943.530 non comunitari, cui vanno aggiunti parte dei 248.050 ancora in via di regolarizzazione con la sanatoria (legge 167/96): equivalgono agli emigrati italiani nei due soli anni 1912-13.

Il fenomeno migratorio oggi a Torino ed in Piemonte.

A livello nazionale i dati forniti dal Ministero dell'Interno (fine 1996) sono: 1.095.622 stranieri: 152.092 comunitari e 943.530 extracomunitari, cui vanno aggiunti una parte consistente di quelli che hanno fatto la sanatoria, cioè 248.051 (di cui 17.871 in Piemonte). Si giunge a circa 1.000.000 (va notato che non tutti quelli della sanatoria hanno ottenuto il soggiorno, ma certo la grandissima maggioranza: le città che hanno concluso superano il 95% di risposte positive). Il fatto è che tutti sono presenti e "dichiarati" sul territorio e come tali vanno contati.

Nel territorio della provincia di Torino oggi vivono stabilmente 42.599 stranieri regolari di cui 5.613 comunitari e 36.986 extracomunitari. A questi vanno aggiunti parte dei 12.584 che hanno presentato domanda di sanatoria nel 1995-96 (legge 167/96). Di questi, 11.684 hanno ottenuto il soggiorno e 950 hanno avuto il respingimento ma sono sempre sul territorio. Vanno aggiunti altre 1000 persone irregolari arrivate dopo (dato stimato sulle maggiori comunità in arrivo: Rumeni, Albanesi Marocchini e Tunisini).

In Piemonte, secondo l'ultima indagine della Caritas regionale, (settembre-ottobre 1996) gli immigrati stranieri sono 71.141, di cui 9.362 comunitari, 57.747 extracomunitari regolari e 5.628 irregolari (o clandestini). Rispetto al totale della popolazione piemontese rappresentano l'1,15%.

I dati del Ministero dell'Interno al 31/12/1996 per il Piemonte danno 72.183 stranieri regolari, di cui 62.863 non comunitari e 9.320 comunitari; con la sanatoria hanno fatto domanda di regolarizzazione 17.871 persone (circa 1.500 sono state respinte). Si arriva agli 86.000 regolari. Quindi l'indagine della Caritas è molto vicina ai dati ministeriali.

La grandissima maggioranza è venuta per lavoro, andando ad occupare fasce di lavoro dequalificato nell'industria, nell'agricoltura e nel terziario (in particolare lavoro domestico e assistenza alle persone anziane e disabili, che rappresenta l'80% del lavoro femminile). Come sempre il problema più grande resta la casa, seguito dal lavoro, dalla salute e dai problemi di integrazione.

Non sono i poveri ad emigrare in Europa ma per lo più giovani e adulti operai, impiegati, contadini, piccoli commercianti, studenti universitari, gente di classe media con un lavoro o che ha avuto un lavoro anche qualificato nel Paese di origine, giovani diplomati (uomini e donne) convinti di non avere in patria prospettive di miglioramento in tempi brevi, emigrati con la speranza di un guadagno tale da cambiare le condizioni di vita sue e della famiglia.

Se teniamo conto del solo costo di un biglietto aereo, del denaro necessario per un primo insediamento, e quello da mostrare ai controlli di frontiera, si tratta di disporre di almeno 4-5 milioni di lire per gli extraeuropei e di almeno tre milioni per gli altri. Chi emigra deve aver risparmiato almeno i salari di un intero anno o aver contratto un prestito di tale entità da parenti, amici e conoscenti vari. Talora per partire impegnano lo stesso patrimonio familiare. Questo perché ai costi reali vanno aggiunti quelli dell'emigrazione clandestina che raddoppia i costi e crea dipendenza da chi fornisce documenti contraffatti e mezzi di trasporto.

L'emigrazione fino ad oggi è stata al 90% irregolare (e non solo in Italia). È partendo da questa lettura che noi dobbiamo esaminare il problema dell'"immigrato non comunitario". Non mi soffermo sulle nazionalità di appartenenza, segnalo solo che le presenze straniere più significative sono composte da una decina di comunità e cioè i tre paesi magrebini (Marocco, Tunisia ed Egitto), la forte presenza di altre comunità (Albania, ex-Jugoslavia, Romania) insieme al Sud-est asiatico (Cina-Filippine) e all'America latina (con il Perù in forte crescita) e all'Africa (Nigeria, Camerun, Somalia). L'immigrazione femminile sta superando in questa fase quella maschile.

Migrazione verso la stabilizzazione: prospettive.

Parto da un esame dei dati torinesi, di cui siamo in possesso, per : motivi di soggiorno, fasce d'età, nascite, per dare indicazioni su quello che il presente ci prospetta per i prossimi anni.

Numero crescente di famiglie (complete e parziali) di soggiorni per motivi di famiglia, che si

avvicinano al 20% degli adulti. Questi sono legati ad un adulto regolare per lavoro. Contando anche i minori scritti sui permessi di soggiorno, si arriva almeno al 40% di persone che "non sono sole" quindi hanno un pezzo di famiglia. Non è più un'immigrazione di maschi soli, ma al 40% di famiglie, e il 45% sono femmine. Siamo dunque a 42.000 regolari a Torino e provincia e altri 2.000 circa presenti ma irregolari (950 non "sanati", un migliaio di nuovi arrivi, irregolari o con visto turistico: Albania, Romania, Perù, Brasile, Cina, Maghreb...).

Ricongiungimenti familiari: autorizzazioni all'ingresso per ricongiungimento familiare (legge 943/86). L'anno 1996 ha visto a livello nazionale una fortissima crescita dei ricongiungimenti familiari con coniugi stranieri. Si passa dai 9.016 del 1995 ai 18.669 del 1996 (pari a + 107%): 9.523 africani, 4.168 asiatici, 3.882 europei dell'est, 1.052 altri.

All'interno di questo valore, variano anche le percentuali: il Marocco passa dal 41,8% al 51% del totale. Segue l'Asia con il 22,3% (ed un calo del 4,3%) e l'Europa dell'Est che passa dal 26,7% al 20,8% (- 5,9%).

Dati importanti in diminuzione: i cinesi si dimezzano (dal 10,8% al 5,1%) e gli albanesi passano dal 17,3% al 12,7%).

In crescita lo Sri Lanka (5,4%, è la terza nazione) e l'America Latina (5,6%) col Perù in testa. Numero crescente di soggiorni per motivi di lavoro: 57,28%, che con la sanatoria supera il 65%. Per questo aspetto vedi "Itinerari" di sett.-ott. 1996 "Immigrati stranieri e lavoro".

È in costante aumento il numero dei minori inseriti nella scuola dell'obbligo e nei servizi educativi. I dati CIDISS (Centro Informazione Documentazione Inserimento Scolastico Stranieri) di aprile 1996 danno, nelle scuole della Città di Torino, dalle materne alle superiori 1.610 alunni (di cui 263 nelle scuole non statali) di cui 230 nelle materne comunali. Si tratta di materne comunali o private. A queste vanno aggiunti i 258 dei nidi comunali, in totale 1.868.

Dati più aggiornati, elaborati direttamente dai Servizi educativi scolastici della Città di Torino (ottobre 1996) dicono che minori stranieri inseriti nelle scuole per l'infanzia (nidi) e nelle materne comunali sono 799 (721 nati in Italia e 76 nati all'estero) e che nelle materne sono 348 (332 nati in Italia e 16 all'estero).

Dunque non 488 ma 799 (311 in più!) nei soli nidi e materne comunali.

Rispetto al totale dei minori inseriti, gli stranieri nei nidi d'infanzia rappresentano l'11,5%, di cui solo il 4,6% è nato all'estero, mentre nelle materne (quindi in nati pochi anni prima) sono il 5% (e di questi i nati in Italia sono l'86,3%; i nati all'estero il 13,7%. La presenza è in tutti i quartieri, e va da un minimo di 25 (Circoscrizione 10) ad un massimo di 133 (Circoscrizione 8) e 136 (Circoscrizione 7). Le nazioni più rappresentate: Romania, Albania, Marocco, ex Jugoslavia, Brasile.

I dati sono così suddivisi: 374 nelle materne, 682 nelle elementari, 321 nelle medie inferiori e 233 nelle superiori. I dati della provincia, da materne a medie superiori, sono 2.480, più circa 300 dei nidi comunali.

Minori nati negli ospedali della città di Torino. Nel 1995 gli stranieri sono stati 583 (pari al 6% del totale dei nati). A questi vanno aggiunti altri 400 figli di coppie miste (con un coniuge italiano) che rappresentano circa il 4% (che in anagrafe risultano italiani). Quindi il 10% circa dei nati nel 1995 sono stranieri o figli di uno straniero, e di questi 4 su 100 sono figli di coppie miste.

Rimesse degli emigrati. In quattro anni (1991-94) sono più che triplicate. L'esame generale e quello dettagliato delle comunità conferma il fenomeno del radicamento mentre il numero delle persone immigrate cresce (+50% a Torino con la legge 167/96) in alcune comunità nazionali cala in proporzione la quantità delle rimesse (cioè del denaro guadagnato e inviato in patria). Ciò significa che il guadagno viene "investito" in Italia, dove vi è l'interesse primario: l'integrazione volta a risolvere i problemi essenziali (casa migliore ed arredamento, cultura, tempo libero, mezzi di trasporto, scuola per i figli, vestiti e - quando è possibile - un lavoro meno stressante).

Matrimoni misti. Si tratta di matrimoni tra cittadini di diversa nazionalità (un italiano ed uno straniero, matrimonio interetnico). A livello nazionale il numero di matrimoni misti civili nel 1992 - ultimo anno disponibile - è stato di 9.999 (quasi il doppio rispetto ai 5.406 del 1986, 259 dei quali a Torino, 1/3 del totale regionale che risulta di 743). Quelli religiosi sono stati il 25%. Qui però non compaiono quelli celebrati solo in moschea (a Torino circa 200 tra il 1995 e il 1996: sono matrimoni che vengono trascritti nel Paese d'origine).

Il calo proporzionale delle domande di prima accoglienza rispetto alla seconda accoglienza. Resta stabile il numero di posti disponibili in prima e seconda accoglienza maschile in città (a fronte di un aumento del 50% delle presenze regolari con la sola sanatoria). Il numero di posti destinati alle donne è leggermente cresciuto, ma è sempre molto basso. L'impegno è soprattutto relativo a donne sole con bambini e/o separate, in gravidanza, con problemi di salute (anche psichica).

Case. È in forte crescita la richiesta di case decenti da parte degli immigrati. A fronte di una

presenza percentuale di immigrati stranieri stabilmente residenti a Torino (16.137 al 31/12/1995, pari all'1,8% della popolazione totale), le domande per il bando delle case popolari sono state 1891 (pari al 17,7%). La situazione delle città è la più critica di tutta la regione. Infatti, tra i primi 400 assegnatari gli stranieri rappresentano quasi il 30%.

Problemi che generano tensione.

Oggi in città ci sono due problemi che generano tensione:

Spacciatori immigrati (adulti e minori);

Sfruttatori della prostituzione ed il fenomeno eclatante della prostituzione di strada, fatta da donne praticamente in stato di schiavitù.

Vanno però letti in modo corretto: gli spacciatori stranieri organizzati non sono solo frutto del disagio, ma soprattutto di organizzazioni che li utilizzano (sia italiane che connazionali). Le prostitute non sono donne che hanno scelto il lavoro di prostituzione in strada, ma donne costrette a farlo in condizione di quasi schiavitù, sfruttate da loro connazionali, uomini o donne, che rispondono ad una organizzazione più grande (in cui sono implicati molti italiani) che le fa venire in Italia. Le comunità implicate sono quella nigeriana e albanese.

I minori spacciatori che nel 1995-96 iniziarono nella nostra città in zona Dora e Porta Palazzo erano al servizio di un gruppo di marocchini che li ha presi dai genitori (in genere donne ripudiate) o in affidamento da istituto con l'impegno di tutelarli

La città di Torino ha vissuto un momento di tensione ma è assolutamente fuori luogo l'immagine che è stata accreditata dai media. Si tratta di un misto di microcriminalità, maleducazione, atteggiamenti strafottenti, case sovraffollate affittate da italiani senza scrupoli che lucrano sul disagio (grida: notturne, occupazione di strada, atti incivili...) che hanno fatto saltare i nervi alla gente "normale" del quartiere.

Il resto lo hanno fatto i mezzi d'informazione.

A S. Salvario tutto è partito da una denuncia del Parroco e la convivenza difficile è diventata "guerriglia urbana" e Torino come New York e le sue periferie. I problemi però non devono incancrenire ed i cittadini vanno presi sul serio.

3. VERIFICA

Si sottopone agli studenti una lista di affermazioni tra le quali si chiede di distinguere, con un giudizio motivato, quelle che fanno riferimento a dati da quelle che invece contengono interpretazioni della realtà in relazione al fenomeno dell'immigrazione in Italia

4. TEMPI 8 h.

A questo punto sono possibili quattro diversi sviluppi del modulo:

UNITA' 3.1

Si può analizzare in modo più dettagliato i risultati dell'indagine IRES e utilizzare il questionario (tutto o in parte) per organizzare una propria indagine a livello locale. Ad essa seguirà l'analisi dei dati e la loro pubblicizzazione (si può pensare ad un testo corredato da grafici e tabelle oppure ad un lavoro da collocare in Internet oppure ad una mostra ove esporre gli stessi grafici e i relativi commenti).

UNITA' 3.2

Si può proporre agli studenti una ulteriore indagine sugli stereotipi che gli immigrati possono aver sviluppato nei confronti degli italiani. Tale ricerca può essere sviluppata sia mediante l'elaborazione di un apposito questionario, magari predisposto sulla falsariga di quello dell'IRES, sia attraverso la lettura di brani scelti dal testo *Lo specchio del "non se"*, Marcella Delle Donne, Napoli, Liguori, 1994, che presenta il punto di vista degli stranieri sulla società italiana e sulle diversità di cultura e di stile di vita.

Da questa lettura, che stimola la curiosità nei confronti della concezione del mondo degli stranieri e mette anche in luce i loro stereotipi valutativi, si può partire per elaborare e proporre interviste ad esponenti delle comunità di immigrati presenti ad Asti sulla loro cultura e sulla loro percezione della nostra realtà. Anche in questo caso sarebbe interessante prevedere forme di pubblicizzazione dei risultati.

UNITA' 3.3

Prendendo spunto dal documento Cee che segue, che contiene indicazioni per un'impostazione non razzista dei programmi TV, si può organizzare uno schema di analisi dei programmi televisivi italiani alla ricerca degli stereotipi e dei pregiudizi latenti.

Gli studenti possono suddividersi per generi e procedere alla visione e all'analisi, per una settimana, dei programmi delle varie reti. I dati raccolti possono poi essere valutati collettivamente e i risultati della ricerca diffusi. Se fosse possibile la videoregistrazione dei programmi, sarebbe interessante produrre una videocassetta con i brani più salienti tra quelli individuati.

***Raccomandazioni per le emittenti radiofoniche e televisive
su come ritrarre in maniera corretta le minoranze etniche
presenti nelle società europee***

Queste raccomandazioni sono state elaborate in collaborazione con componenti del comitato per i programmi televisivi dell'European Broadcasting Union e con rappresentanti di organizzazioni che fanno capo alle emittenti pubbliche del Regno Unito, della Francia, del Belgio, della Germania, dei Paesi Bassi, della Svezia e della Danimarca. Le raccomandazioni sono state approvate dalla seconda conferenza del PBME tenutasi a Strasburgo dal 18 al 20 ottobre 1995. Pubblicato da Public Broadcasting for a multicultural Europe una iniziativa europea sostenuta dalla BBC Education (UK), BBC Television - Equal Opportunities (UK), BRTN (Belgio), NOS (Paesi Bassi), STOA (Paesi Bassi), University of LUTON (UK). Traduzione di Elisabetta Frezza

Introduzione

Perché una serie di raccomandazioni per le emittenti radiofoniche e televisive?

Queste raccomandazioni sono state formulate per fornire a chi lavora nelle emittenti radiofoniche e televisive alcuni spunti di riflessione che li aiutino a mettere a fuoco un'immagine attendibile e corretta delle società multiculturali in cui viviamo. E' necessario che gli autori di programmi, i redattori e i dirigenti considerino quale impatto avranno le loro produzioni sullo sviluppo di società multiculturali stabili e armonicamente integrate. I palinsesti rispecchiano con onestà e accuratezza una società articolata e multiforme oppure trasmettono, benché inconsapevolmente, l'impressione di una realtà monoculturale e monolingue? Il contenuto dei programmi rafforza inavvertitamente il razzismo, il pregiudizio e la xenofobia? La questione cruciale non è riservare un trattamento speciale alle minoranze etniche ma ridefinire i canoni a cui si deve ispirare la pratica professionale all'interno delle emittenti di servizio pubblico; primo fra tutti il dovere di mettersi al servizio di un pubblico diversificato e di farsene specchio nel modo più accurato e onesto possibile.

Queste raccomandazioni non pretendono di essere esaustive e riconoscono che il contesto d'applicazione varia anche notevolmente da paese a paese. Tuttavia, è importante sottolineare come esse siano il distillato di codici analoghi sviluppati dalle emittenti e dalla stampa del Belgio, dei Paesi Bassi, della Germania, del Regno Unito e di altri paesi europei.

I media radiofonici e televisivi verso una rappresentazione più corretta di un'Europa multiculturale

Nella maggior parte dei paesi europei sta emergendo una società multiculturale e multirazziale, nella quale sarà di importanza vitale garantire a tutti i cittadini una coesistenza pacifica, la libertà di espressione e la capacità di esercitare i diritti civili. Uno degli ostacoli alla realizzazione di questi obiettivi è costituito dall'affermarsi del razzismo e della xenofobia in tutto il continente europeo, dall'est all'ovest.

E' evidente che le trasmissioni radiofoniche e televisive non creano il razzismo e la xenofobia, ma possono scegliere di ignorarli o di combatterli. Ricerche condotte in molti paesi europei hanno rivelato come siano illusorie le posizioni neutrali che gli autori di programmi credono di assumere; in realtà, troppo spesso le loro produzioni finiscono per confermare in svariati modi le percezioni e gli atteggiamenti dei razzisti e degli xenofobi presenti nel pubblico.

Ciò si verifica soprattutto attraverso un processo di marginalizzazione delle minoranze etniche e di colore, le quali non trovano posto nelle trasmissioni radiofoniche e televisive. Se nella programmazione quotidiana gli europei bianchi non vedono riflessa la realtà di chi appartiene a minoranze etniche e di colore, questo conferma in loro l'opinione che si tratti di individui marginali ed emarginabili. A peggiorare tale generale mancanza di visibilità, spesso questi gruppi compaiono in notiziari, in programmi di attualità e in documentari in quanto parte di un problema o in quanto problema essi stessi. In maniera diretta attraverso i commenti, oppure tramite l'uso delle immagini, o addirittura - in modo più sottile - mediante la giustapposizione delle immagini, i gruppi di minoranza vengono associati al crimine, alla droga, al terrorismo, ai problemi sociali, alla violenza, alla crisi della società, e data la mancanza di visibilità in altri programmi, questo finisce per sembrare il loro unico apporto alle società europee.

Molti paesi hanno qualche forma di trasmissione "etnica" sulle radio locali oppure sulle radio e televisioni nazionali, benché spesso in orari scomodi. Questo servizio, per quanto essenziale, non rappresenta certo un approccio multiculturale alla programmazione radiofonica e televisiva, anche se spesso viene contrabbandato come tale. Tentativi animati dalle migliori intenzioni di realizzare programmi "esotici" sugli "sconosciuti che vivono fra noi" e trasmissioni incentrate sui Paesi del Sud (o del cosiddetto Terzo Mondo) possono creare una ulteriore distanza fra "loro e noi".

Le emittenti dovrebbero evitare questo genere di programmi che finiscono per incoraggiare l'esclusione di alcuni gruppi, in quanto fanno apparire stranieri ed esotici individui che sono in realtà cittadini a tutti gli effetti o addirittura europei di nascita. Inoltre, la mancanza di una rappresentazione onesta e di una raffigurazione positiva da parte delle emittenti pubbliche europee, associata allo sviluppo di trasmissioni via satellite provenienti principalmente dall'emisfero meridionale, può contribuire ad allontanare dalle emittenti nazionali il pubblico composto dalle minoranze etniche.

Gli atti di discriminazione e di razzismo creano esclusione e producono sentimenti di alienazione fra i gruppi di minoranza. Ciò è aggravato dalle scarse opportunità di istruzione, di formazione professionale e di impiego. Sebbene non possano trasformare l'ineguaglianza economica, i media possono tuttavia contribuire a creare un'atmosfera in cui il razzismo e la xenofobia vengano

contrastati con successo. Rendendo la diversità culturale parte integrante dei palinsesti radiofonici e televisivi, la programmazione multiculturale mira ad allontanare l'attenzione del pubblico dal modello conflittuale basato sulla contrapposizione fra "noi" e "loro". Se nel rispecchiare la realtà, televisione e radio assumeranno una prospettiva multiculturale, ciò avrà un profondo effetto sulle percezioni e sugli atteggiamenti del pubblico radiotelevisivo.

La programmazione multiculturale

Sullo sfondo di un ambiente mediatico in rapida trasformazione in cui, però, le minoranze etniche e di colore rimangono invisibili e in un contesto europeo in cui xenofobia e razzismo montanti rendono questi gruppi ancora più marginali ed estranei, le emittenti pubbliche hanno un obbligo particolare di perseguire una strategia di programmazione multiculturale.

Gli elementi principali di tale programmazione dovrebbero essere:

Assicurare una programmazione equilibrata e diversificata che permei tutti i tipi di programma, raffigurando in maniera corretta le comunità etniche e di colore e garantendone la presenza all'interno delle realtà descritte dai media radiofonici e televisivi.

Adottare una politica di pari opportunità che assicuri, all'interno delle emittenti, una forza lavoro diversificata in grado di realizzare programmi basati su una vasta gamma di prospettive e di culture; programmi che contrastino in maniera attiva e diretta il razzismo e la xenofobia.

Includere, ove necessario, una programmazione di nicchia rivolta a specifiche minoranze. Promuovere la consapevolezza di queste tematiche fra settori dell'opinione pubblica nonché fra enti e organizzazioni governative e non governative attivi in Europa nel campo dei diritti umani, dei regolamenti delle emittenti radiofoniche e televisive, della produzione indipendente, della formazione ecc.

Raccomandazioni

Le seguenti raccomandazioni sono in linea con la dichiarazione di intenti del Comitato per la Programmazione Televisiva dell'EBU (vedi appendice I) formulata il 26 ottobre 1994. Esse sono anche una risposta al piano d'azione contenuto nella dichiarazione fatta a Vienna nell'ottobre del 1993 dai Capi di Stato e di Governo del Consiglio d'Europa (appendice II). Le raccomandazioni sono il frutto della stretta collaborazione fra gli esperti dell'EBU, del Consiglio d'Europa e del PBME (Public Broadcasting for a Multicultural Europe).

Gli obiettivi di queste raccomandazioni sono i seguenti:

Indirizzare e promuovere il dibattito in corso nelle emittenti pubbliche (a livello nazionale e nell'European Broadcasting Union) relativamente a quale ruolo esse debbano svolgere in rapporto alle percezioni e alle aspettative dell'opinione pubblica nelle società democratiche europee.

Proporre un orientamento per la programmazione e l'indirizzo delle emittenti.

Stimolare provvedimenti che favoriscano da un lato la creazione e lo sviluppo di una emittenza multiculturale e dall'altro pari opportunità di impiego per le minoranze etniche.

Raccomandazioni per tutti i tipi di trasmissione

Le emittenti radiotelevisive dovrebbero:

- *Fare in modo che nei programmi non vi sia mai nulla di lesivo della parità dei diritti e della dignità di tutti gli esseri umani, né nulla che possa incitare al razzismo, alla xenofobia e al nazionalismo distruttivo. Considerazioni analoghe si applicano al trattamento dei gruppi minoritari dal punto di vista linguistico o della fede religiosa.*
- *Evitare di descrivere le minoranze usando una terminologia che offenda tali comunità e che possa creare associazioni negative di "alterità".*
- *Riconoscere quella terminologia che cerca di sminuire, denigrare od offendere gli individui sulla base della loro appartenenza etnica, razziale o religiosa. Questi termini non devono trovare spazio alla televisione o alla radio. A quei collaboratori che ricorrono a tale terminologia nelle trasmissioni in diretta si dovrebbe chiarire che l'ente non approva le loro*

opinioni né il loro linguaggio. Ove necessario, dovrebbero esservi dichiarazioni pubbliche in tal senso.

- *Sviluppare modi creativi per sfidare il razzismo e la xenofobia.*
- *Evitare di rafforzare gli stereotipi sulle minoranze ponendo indebitamente in risalto la razza o l'appartenenza etnica. L'origine etnica o il colore della pelle dovrebbero essere menzionati solo quando siano strettamente rilevanti.*
- *Evitare associazioni infondate o avventate fra minoranze e problemi sociali.*
- *Adoperarsi affinché gli appartenenti alle minoranze siano resi più visibili. A tale scopo occorre assicurare loro spazi adeguati nell'intera gamma di produzioni radiotelevisive.*
- *Fare attenzione a non presentare una realtà immaginaria che possa alimentare e perpetuare il pregiudizio.*
- *Per quanto riguarda esperti, commentatori, partecipanti a giochi e quiz, attingere alla più ampia varietà possibile di retroterra culturali. E' importante che le minoranze vengano mostrate in una varietà di ruoli all'interno della società, in modo da scardinare concezioni fisse e stereotipate dei loro ruoli.*
- *Controbattere alle affermazioni razziste e xenofobe quando si intervistano rappresentanti di organizzazioni razziste o quando si realizzano servizi sui loro raduni e se ne riferiscono tesi e rivendicazioni. Bisognerebbe anche controllare l'accuratezza di questi servizi, cercando di inserire commenti che confutino o contrastino le tesi razziste. Infine si dovrebbe sempre denunciare la natura antisociale di tali convinzioni.*
- *Fare attenzione a che le informazioni statistiche non creino un allarme infondato attraverso l'esagerazione sensazionalistica dei dati.*
- *Evitare di presentare i gruppi residenti o naturalizzati quali fenomeni esotici per il pubblico televisivo. Tutti i residenti e i cittadini naturalizzati devono essere trattati come tali e non identificati come estranei sulla base di differenze linguistiche, etniche, religiose o culturali. Particolare attenzione deve essere prestata ai programmi sui paesi del Sud e ai filmati su specifici gruppi, sulla loro cultura e sulla loro religione.*
- *Ritrarre le minoranze in modo da dare un'immagine accurata della diversità al loro interno.*
- *Fornire al pubblico gli strumenti per interpretare le teorie razziste e xenofobe.*
- *Evitare di dare per scontati aspetti del retroterra culturale di una persona sulla base del suo nome o della sua religione.*

Raccomandazioni per particolari generi di programma

Notiziari e trasmissioni di attualità

In questo tipo di programmazione le emittenti radiofoniche e televisive hanno il dovere, in quanto servizio pubblico, di trasmettere al pubblico informazioni accurate sulle cause delle crisi sociali, economiche e politiche. A tal fine, nella redazione e nella presentazione delle notizie si dovrebbe cercare di:

- *Evitare di sensazionalizzare le questioni relative a i rapporti fra le razze.*
- *Indagare quale trattamento venga riservato ai neri, agli immigrati, ai rifugiati, agli zingari e ad altri gruppi minoritari, etnici o linguistici; mettere in grado gli autori dei programmi di realizzare servizi sull'esistenza e sui problemi di tali comunità attraverso le opinioni dei loro rappresentanti.*
- *Esplorare i diversi punti di vista, i diversi gusti e interessi all'interno di queste comunità.*
- *Quando si realizzano notiziari e documentari, includere "esperti" e commentatori provenienti da un'ampia gamma di retroterra culturali.*
- *Fare attenzione alle informazioni sbagliate, intenzionali o non intenzionali che siano, le quali espongono il pubblico a miti negativi e a distorsioni della realtà promuovendo opinioni razziste e xenofobe.*
- *Evitare di porre in rilievo punti di vista che sfruttino le ansie e le paure della gente, o che facciano leva sulle suscettibilità degli spettatori.*
- *Evitare di ritrarre i razzisti e gli xenofobi in un modo che renda affascinanti questi gruppi.*

Sport ed avvenimenti sportivi

Quei programmi sportivi che si occupano in particolare di competizioni fra le nazioni possono indulgere alla stereotipizzazione nazionalistica delle squadre ospiti. Occorre che i cronisti adottino consapevolmente un atteggiamento non xenofobo quando descrivono le azioni delle squadre ospiti e dei loro tifosi sia sul campo sia fuori dal campo. Ci si deve sforzare di pronunciare correttamente i nomi non familiari dei giocatori di altre nazioni.

Sempre più spesso rappresentanti delle minoranze etniche svolgono un ruolo importante nello sport europeo, in particolare nell'atletica e nel calcio. Occorre riconoscerne le capacità e non limitarsi a rimarcare la differenza.

I commentatori e i cronisti devono guardarsi dagli stereotipi etnici quando descrivono avvenimenti sportivi che coinvolgono giocatori appartenenti a minoranze etniche e di colore.

Quando chiedono analisi e commenti sugli eventi sportivi, i conduttori dei programmi dovrebbero rivolgersi ad atleti di entrambi i sessi, provenienti da una varietà di retroterra culturali.

Quando ci sono reazioni razziste e xenofobe nei confronti di atleti appartenenti a minoranze etniche, i commentatori dovrebbero soffermarsi sull'episodio e fare osservazioni sul suo impatto antisociale.

Si dovrebbero realizzare servizi sugli sport praticati dalle minoranze.

Spettacoli e Intrattenimento

I programmi di intrattenimento sono quelli che attraggono il maggior numero di spettatori e quindi possono influenzare fortemente le percezioni popolari. In questa area le emittenti radiotelevisive e gli autori di programmi dovrebbero:

- *Impegnarsi per accrescere, nei talk-show, negli sceneggiati, nei programmi di intrattenimento e nei giochi a quiz, la presenza di attori partecipanti e intrattenitori etnicamente e culturalmente diversificati.*
- *Nei film e negli sceneggiati televisivi cercare di mostrare una società poliedrica anziché una monoculturale. In particolare, occorre evitare le caratterizzazioni stereotipizzate di neri e immigrati.*
- *Evitare l'umorismo che attinga a stereotipi, o che derivi da pregiudizi razziali e da xenofobia.*
- *Cercare di adottare nuove idee e un trattamento innovativo dei programmi avvalendosi della collaborazione di autori provenienti da diversi retroterra culturali. Questo contribuirà a creare situazioni comiche il cui humor non scaturisca dal prendersi gioco delle minoranze.*
- *Fare in modo che il casting di sceneggiati e film non releghi gli attori appartenenti a minoranze alle parti da straniero, ma permetta loro di recitare in tutta la gamma dei ruoli classici o moderni.*

Trasmissioni educative

Chi realizza programmi educativi ha l'opportunità di affiancare alla trasmissione vera e propria materiale d'altro tipo che contribuisca a educare e a informare bambini e adulti, aiutandoli ad acquisire atteggiamenti e comportamenti in grado di favorire l'evolversi di una Europa genuinamente multiculturale.

Gli autori di programmi educativi devono assicurarsi che tutta la loro produzione sia calata in un contesto multiculturale. In particolare dovrebbero cercare di avviare programmi miranti a eliminare preconcetti e pregiudizi in numerose aree curricolari.

L'insegnamento della storia può diventare un'occasione per sottolineare le reciproche influenze positive fra i paesi, le religioni e le idee nell'ambiente storico dell'Europa.

E' necessario che le trasmissioni assicurino una visione corretta e priva di pregiudizi anche nell'ambito della geografia umana. I programmi che pongono in risalto la passività, la dipendenza, la povertà e la carestia senza esaminare la natura della storia economica e sociale dei rapporti Nord-Sud possono servire a confermare una visione negativa del Sud del mondo.

Per quanto riguarda le discipline scientifiche e matematiche, si dovrebbe cercare di includere i contributi dati al loro progresso dalla comunità mondiale. Attualmente gran parte di questi contributi rimangono celati e non vengono riconosciuti.

In generale, nel combattere il razzismo e la xenofobia le trasmissioni educative dovrebbero evitare di esprimersi attraverso condanne semplicistiche e un moralismo di maniera. Un approccio di questo tipo può servire a radicare tali concezioni anziché a modificarle. Non ci si dovrebbe limitare a denunciare gli atti di razzismo e di xenofobia ma si dovrebbe tentare di analizzare le forze che ne stanno alla base e di suggerire azioni positive.

Tutte le trasmissioni educative dovrebbero incoraggiare rapporti costruttivi fra le diverse comunità, la comprensione interculturale e l'eguaglianza di opportunità.

Programmi religiosi

Autori e produttori di programmi dovrebbero evitare qualunque trattamento offensivo delle opinioni e delle convinzioni religiose di coloro che appartengono a una particolare religione o setta religiosa.

Inoltre gli autori di programmi dovrebbero:

- *Esplorare la varietà delle fedi, delle convinzioni e delle pratiche religiose all'interno della società.*
- *Indagare quanto vi sia di comune e di condiviso nella evoluzione delle diverse fedi religiose.*
- *Celebrare o quanto meno dare notizia delle principali feste religiose di altre fedi, per esempio il Ramadan, il Diwali, lo Yom Kippur ecc.*

Programmi scientifici

La pratica scientifica costituisce una attività umana globale e, ove appropriato, i programmi dovrebbero riflettere il contributo dato alle scienze dai paesi di tutto il mondo. Il contributo, l'originalità e la credibilità delle innovazioni scientifiche e tecnologiche ad opera dei paesi del terzo mondo dovrebbero essere riconosciuti e divulgati. Ove possibile, gli autori dovrebbero inserire nei loro programmi esperti e scienziati provenienti da svariati di retroterra etnici e culturali

Musica e Arti

Nelle nostre società multiculturali, quella musicale e artistica è una delle aree di sviluppo più vitali.

- *I programmi dovrebbero riflettere l'ampia varietà di gusti e di espressioni culturali presenti nella società.*
- *Non si dovrebbero mai dare per scontati i gusti musicali e le espressioni artistiche dei gruppi etnici minoritari.*
- *Ove possibile, la musica e l'arte delle minoranze residenti vanno presentate quale parte integrante della società e non come espressioni ad essa estranee.*
- *Nella programmazione radiotelevisiva si dovrebbero riflettere le modificazioni prodotte dai contatti interculturali, particolarmente nell'ambito della cultura popolare.*
- *Nel trasmettere, esaminare o commentare una esibizione, gli autori dei programmi dovrebbero sforzarsi di reperire artisti, esecutori, critici ed esperti provenienti da una varietà di retroterra culturali.*
- *Bisogna evitare di creare una gerarchia di espressioni culturali.*

Programmi per i bambini e per i giovani

Le nuove generazioni sono la chiave verso un futuro più tollerante. E' perciò particolarmente importante che i programmi per bambini e per ragazzi accrescano la comprensione e il rispetto della diversità nelle società europee.

Inoltre, i bambini e i giovani formano un pubblico estremamente recettivo, in particolare nei confronti del messaggio televisivo. Nelle trasmissioni per bambini e per giovani vi sono altrettante opportunità di disseminare immagini positive della diversità multiculturale di quante ve ne siano nei palinsesti principali. Questa programmazione, infatti, costituisce un microcosmo che rispecchia i palinsesti più ampi, in quanto presenta telefilm, sceneggiati, documentari, programmi di attualità, di intrattenimento, notiziari e così via.

Oltre a quanto si è appena detto, chi crea programmi per ragazzi dovrebbe:

- *Mettere a disposizione dei giovani spettatori gli strumenti necessari per "smontare" le informazioni inaffidabili e distorte che puntellano il razzismo e la xenofobia.*
- *Fornire ai giovani l'opportunità di comprendere che cosa provano le persone che devono*

affrontare in prima persona il razzismo e la xenofobia.

CONCLUSIONI

Queste misure non riusciranno da sole a sradicare il razzismo e la xenofobia. Tuttavia, possono favorire il clima in cui le azioni sociali e politiche costruiranno una Europa più tollerante, più pacifica e culturalmente più differenziata. Il reclutamento di una forza lavoro proveniente da retroterra culturali diversi aiuterà le emittenti a mettere in atto queste raccomandazioni e contribuirà all'affermarsi di un servizio radiotelevisivo pubblico dinamico e innovativo, orientato sui bisogni del XXI secolo.

UNITA' 3.4

Si possono ricercare i dati sulla presenza e l'occupazione degli immigrati in Asti e provincia (i dati sono a disposizione nei relativi uffici di Comune e Provincia, utili contatti sono anche possibili col DISVI) e poi verificare, con rapide interviste, la percezione del fenomeno presso la popolazione per controllare il possibile divario tra realtà e impressioni soggettive della rilevanza che viene ad esso attribuita. Sarebbe anche interessante analizzare lo spazio che la stampa locale dedica ai temi dell'immigrazione e della condizione degli stranieri per verificare se e come essi siano presentati e percepiti dai giornali non solo in collegamento con la cronaca nera ma anche come presenza significativa nel tessuto cittadino. A questo proposito potrebbe anche essere utile una raccolta di dati sulla criminalità ad opera di stranieri (in percentuale rispetto alla criminalità indigena; i dati si possono reperire presso la Questura e il Tribunale). I testi che seguono, tratti sempre da La Repubblica www, possono essere uno spunto per iniziare il discorso con gli studenti e per verificare, anche in questo caso, quanto la percezione della popolazione si avvicini o si discosti dalla realtà del fenomeno.

Quando immigrazione fa rima con delinquenza

(da www.Repubblica.it)

L'equazione è facile. Immigrazione, uguale delinquenza. A volte è vero, le esistenze al margine spesso vivono gomito a gomito con la criminalità. Chi non ha lavoro, non ha casa né soldi, a volte perde anche la speranza. Riguardo ai dati disponibili che arrivano dall'Istat, comunque, bisogna sottolineare come i reati imputati a cittadini non italiani, siano classificati sotto la generica voce "stranieri": non rappresentano quindi una fotografia dell'immigrato violento, ne danno semmai qualche tratto. Evitando, è normale, di ricordare in quale contesto sociale quel volto un po' sfocato vada inserito.

Tali considerazioni sono banali, scontate. Ma è bene tenerle a mente, quando si snocciolano numeri. Perché se l'equazione è facile, a volte è fuori luogo. E comunque non aiuta ad affrontare i problemi di una società che più dell'oggi avrà necessariamente un domani creato da tante razze.

Tornando alle cifre, l'Istat per il 1995 parla di oltre 42mila denunce a carico di cittadini stranieri. Un numero che corrisponde ad un aumento di circa l'11 per cento del fenomeno, rispetto all'anno precedente, e che è pari al 7,5 per cento dell'intero panorama delle persone denunciate. Particolarmente rilevante è la quota dei denunciati stranieri che non ha ancora compiuto 18 anni: costituisce il 19,8 per cento del totale, o il 50,2 per cento se si fa riferimento alla sola componente femminile. Un dato, questo, che va legato alla presenza tra i denunciati stranieri di un gruppo considerevole di nomadi provenienti dai territori della ex Jugoslavia, pari al 57,9 per cento del totale ed al 93,5 per cento delle sole femmine. Piuttosto alto anche la quota di denunciati provenienti dalla Tunisia (quasi 4 mila) e dall'Algeria (oltre 3mila), mentre tra i paesi europei in

testa alla graduatoria si trova l'Albania, con quasi mila denunciati.

Riguardo alla tipologia dei reati commessi, oltre il 40 per cento risulta contro il patrimonio (di cui quasi il 30 per cento per furto), e il 28 per cento contro l'economia e la fede pubblica, di cui il 16 per cento per stupefacenti. Tra le regioni più "a rischio", il Lazio, che presenta la più alta concentrazione di denunciati. Di gran lunga inferiore la densità di criminalità straniera registrata nelle regioni meridionali e nelle isole, dove se da una parte possono considerarsi minori le difficoltà di inserimento, dall'altra la possibilità di delinquere è ridotta. Perché la criminalità tradizionale, al sud, vuole avere poco a che fare con gli stranieri. La quota stranieri sul complesso dei condannati a scontare una pena, infine, è pari al 9,5 per cento, mentre il 26 per cento del totale arriva realmente nelle carceri. La legge diventa dunque più rigorosa con chi non ha passaporto italiano? "Una più approfondita analisi -si legge sul rapporto immigrazione '96 della Caritas - suggerisce l'ipotesi che la maggior presenza degli stranieri nelle carceri sia dovuta alla specifica tipologia dei reati da essi commessi, che sistematicamente prevedono l'intervento detentivo"

**Una ricerca su 19 quotidiani italiani sulle violenze ai danni degli immigrati
Contro gli extracomunitari più di un'aggressione al giorno**

(da www.Repubblica.it)

ROMA - Ogni giorno un extracomunitario subisce un'aggressione. Ogni cinque giorni, un cittadino immigrato muore a seguito di una violenza. Si tratta dei risultati di un'analisi condotta da un gruppo di ricerca della facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università di Roma su diciannove quotidiani italiani (Corriere Adriatico, Il Centro, Il Corriere della sera, Il Gazzettino, Il Giornale di Sicilia, Il Giorno, Il Mattino, Il Messaggero, Il Piccolo, Il Resto del Carlino, Il Secolo XIX, Il Tempo, L'Adige, L'Unione Sarda, La Gazzetta del Mezzogiorno, La Gazzetta del Sud, La Nazione, La Repubblica, La Stampa). La rilevazione, compiuta fra il 2 gennaio e il 31 dicembre 1996, ha evidenziato 374 casi di violenza ai danni di cittadini immigrati, vale a dire più di un episodio al giorno. Un dato allarmante, tenuto anche conto del fatto che, nel 18,2 per cento dei casi, l'aggressione ha avuto conseguenze mortali. Ogni cinque giorni, dunque, un cittadino immigrato nel nostro Paese muore a seguito di un'aggressione

"Il dato sulle aggressioni mortali in nostro possesso", ha dichiarato il ministro degli Interni Giorgio Napolitano, "è superiore a quello che emerge dall'inchiesta. Sono stati 111 nel 1996 gli stranieri morti in seguito a un'aggressione, ed erano stati 91 nel 1994, 99 nel 1995 e solo nei primi mesi di quest'anno 34. Bisogna seguire il fenomeno con la massima attenzione, soprattutto sugli stranieri che sfruttano altri stranieri, e mi riferisco al traffico degli immigrati clandestini". Il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco ha dichiarato invece che non si tratta di razzismo, "ma di normale intolleranza. Bisogna intervenire con una politica della cittadinanza seria e coerente. E il diritto di voto per gli immigrati è un segnale in questo senso".

La ricerca ha individuato varie modalità di aggressione. Predominano quelle "individuali contro una donna sola" (nel 21 per cento dei casi) e quelle "di gruppo contro un uomo" (21 per cento). Seguono le violenze "di gruppo contro un gruppo" (18,4), quelle "individuali contro un uomo" (16,33 e quelle "di gruppo contro una donna sola" (11,5). Tra le violenze, prevale nettamente l'aggressione con rapina (22,2 per cento), seguita dallo stupro (9,6).

Una delle sezioni più interessanti della ricerca è l'identikit dell'aggressore. Al primo posto viene indicato il generico "gruppo di cittadini", su cui i ricercatori sottolineano il pericolo dell'instaurarsi, anche in Italia, di un "giustizialismo da far west". Seguono i criminali comuni, gli skinheads, i "bravi ragazzi". Preoccupante la presenza di due categorie di aggressori, i datori di lavoro e le forze dell'ordine. Tra le città più violente e più xenofobe, Roma, con il 23,8 delle aggressioni (Milano è al 7,2 per cento, Torino al 5,6, Napoli al 4,8). Singolare che nella capitale della violenza contro gli immigrati, i più colpiti siano gli uomini e l'aggressione nasca da "gruppi di uomini".

PERCORSI STORICI

PERCORSO 1: MAMMA MIA DAMMI CENTO LIRE...

Il percorso può indagare le vicende dell'emigrazione italiana dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra per acquisire dati su caratteristiche, motivazioni, flussi, aspettative e problemi dell'emigrazione italiana per poi confrontarli, mediante la realizzazione e la somministrazione di un questionario, con la realtà di provenienza e la situazione degli immigrati presenti sul territorio.

L'obiettivo fondamentale, al di là di quelli cognitivi connessi con la conoscenza del periodo storico e del problema in questione, può essere la relativizzazione del problema della presenza di stranieri visto come fase di uno sviluppo che gli italiani stessi a suo tempo hanno già attraversato incontrando problemi analoghi, in termini di inserimento e di lavoro, a quelli che ora vivono gli stranieri presenti sul nostro territorio.

Per lo svolgimento di questo percorso si può far riferimento al testo *Emigranti*, di Luciana Benigno Ramella e Francesco Cianfalconi (ed. IRRSAE PIEMONTE, 1995). Il testo, pensato per la didattica, è diviso in due parti, una prima che analizza appunto l'emigrazione italiana tra il 1876 e il 1914 e che presenta anche documenti analizzabili in classe e una seconda che analizza invece la condizione degli immigrati nel nostro territorio.

Può essere utile anche consultare il lavoro che ho presentato in un passato corso di aggiornamento su questo stesso tema e che era il frutto di una ricerca realizzata in classe, la quale, partendo da una definizione delle tipologie di viaggi possibili, puntava poi l'attenzione sull'emigrazione italiana dall'unità alla prima guerra mondiale e presentava, oltre ad una ricostruzione del fenomeno, frutto di una ricerca storiografica svolta dagli studenti, anche l'analisi di testimonianze di emigranti e di dati quantitativi sui flussi migratori.

IL VIAGGIO

L'Italia si avvia a diventare un paese multietnico a causa della massiccia immigrazione dal sud del mondo, ma, come vediamo ogni giorno e come i recenti e drammatici esempi tedeschi

ci ricordano, questo processo, certamente inevitabile, produce rigetto e spesso rigurgiti razzisti da parte soprattutto dei settori meno difesi della popolazione ospite.

Certo questo non è un problema che la scuola o gli da soli possono risolvere, giacché necessita di ben altri interventi a livello istituzionale, tuttavia, per quello spazio di manovra, pur eroso massicciamente dalla televisione e dalle altre agenzie di comunicazione, che alla scuola è ancora rimasto nella formazione delle coscienze, è necessario attrezzarsi per promuovere una cultura e dei valori che partendo da una comprensione non mistificata della realtà, tendano alla accettazione dell'altro e alla valorizzazione di quanto di positivo la multietnicità può produrre dal punto di vista umano e culturale.

Tali obiettivi sono da perseguire sia in caso di inserimento nelle classi di ragazzi stranieri (e tale eventualità si sta presentando sempre più spesso soprattutto nelle scuole elementari delle grandi città) sia nel caso di classi che non abbiano questo problema, dal momento che comunque esso è sempre più presente nella realtà quotidiana ed è quindi necessario indirizzare i giovani verso una cultura del rispetto della diversità e dell'integrazione.

Né si può pensare che il problema possa essere risolto soltanto con generici discorsi sull'uguaglianza e nemmeno con alcuni interventi mirati, come lezioni o unità didattiche che affrontino specificamente il problema dell'inserimento degli stranieri nel nostro paese, ma solo con un atteggiamento educativo costante da parte di tutti gli insegnanti affinché i valori di giustizia, di solidarietà, di apertura verso l'altro siano obiettivi perseguiti attraverso tutto l'iter formativo degli studenti. Agli insegnanti quindi non è richiesto di divenire esperti in ambiti particolari quali la demografia o l'economia o l'islamistica e tanto meno di assumere atteggiamenti moralistici o pietistici ma di ripensare e di ridisegnare la loro programmazione perché la geografia, la storia, lo studio della lingua, ma anche la musica, il disegno e qualsiasi altra attività possano diventare canali attraverso cui trasmettere i valori cui prima si faceva riferimento, dal momento che è soprattutto la conoscenza l'acquisizione, l'elaborazione e la corretta interpretazione dei dati che consentono di superare i pregiudizi.

Proprio in quest'ottica si propone un percorso didattico che, senza stravolgere i normali contenuti delle varie discipline, possa meglio aprirsi al confronto e alla considerazione di culture differenti dalla nostra.

Tale percorso si propone di offrire agli alunni un approccio diverso col problema dell'immigrazione attraverso un ripensamento storico del tema del viaggio affinché i ragazzi giungano a percepire che le complesse matrici della loro cultura derivano da una serie ininterrotta di incontri, scontri e scambi con popoli diversi e perciò portatori di differenti

modelli culturali.

Si tratta di riscoprire la multietnicità verticale di cui siamo figli per meglio comprendere e accettare la multietnicità orizzontale nella quale siamo e saremo sempre più immersi.

A questo obiettivo si intende arrivare attraverso un percorso graduale e flessibile che, partendo dalle esperienze degli allievi, arrivi a disegnare su una carta una sorta di mappa dei viaggi dell'umanità, intendendo il viaggio come momento privilegiato e spesso unico (almeno fino all'avvento dei mezzi di comunicazione di massa) per entrare in contatto con persone diverse a livello di cultura e anche di razza rispetto a quelle del proprio gruppo e postulando che tale contatto comunque modifichi, in misura certamente variabile in relazione alla situazione e al contesto, tanto il viaggiatore quanto gli abitanti del paese esplorato.

Le modalità di approccio al problema sono calibrate sulle abilità e le preconcose dei ragazzi delle elementari e delle medie ma il percorso complessivo può essere applicato, con modalità e approfondimenti più complessi, anche agli studenti delle superiori.

Il percorso prevede le seguenti tappe:

1) discussione collettiva sul significato della parola viaggio che, per linee generalissime, può essere definito come uno spostamento dal noto verso l'ignoto, inteso come luogo del quale comunque, al di là delle informazioni in proprio possesso, non si ha esperienza diretta.

2) disegno individuale, su una carta geografica, degli itinerari dei propri viaggi significativi e rispondere a un breve questionario che può essere così articolato:

a) luogo

b) scopo del viaggio

c) differenze riscontrate per quanto riguarda: paesaggio, urbanistica e architettura, usi e costumi, giochi e rapporti coi coetanei e con gli adulti

d) cosa hanno trovato di positivo

e) cosa hanno trovato di negativo

f) cosa pensano di aver imparato.

Certo non ci si può aspettare il resoconto di esperienze particolarmente significative, tuttavia è importante che i ragazzi comincino a percepire il viaggio come esperienza significativa di conoscenza e di confronto. Se poi nella classe sono presenti bambini stranieri questa indagine si arricchirà di utili spunti di riflessione, dal momento che tutti saranno chiamati alla stessa riflessione. Tuttavia si ritiene che il percorso proposto sia indipendente dall'effettiva presenza di ragazzi di altre nazionalità.

3) disegnare la mappa dei viaggi significativi dei loro genitori e dei loro nonni compilando lo stesso questionario.

L'interesse di questo punto risiede soprattutto in due aspetti passibili di ulteriori sviluppi.

Infatti emergeranno motivazioni diverse al viaggio rispetto alla vacanza, che quasi certamente i ragazzi avranno indicato come ragione dei propri, quali lo studio, il lavoro, e soprattutto la ricerca di condizioni migliori di vita attraverso l'emigrazione. Essa apparirà perciò come un'esperienza spesso molto più vicina di quanto normalmente i giovani siano abituati a percepire. Inoltre metterà in luce una prima tipologia di motivazioni che spingono gli uomini a viaggiare.

4) definire, attraverso la discussione, una tipologia il più possibile onnicomprensiva dei viaggi e delle relative motivazioni.

A questo proposito si ipotizza la seguente casistica:

a) viaggio di esplorazione:

- precede di solito gli altri tipi di viaggio presuppone curiosità e spirito di avventura (fenici, greci, vichinghi, Marco Polo, Colombo, Vasco de Gama, Gagarin ecc.),
- interessa tutte le epoche storiche.

b) viaggio di commercio:

- presuppone una molla economica e un surplus di produzione,
- implica alcune conoscenze (orientamento, navigazione ecc.),
- si effettua su distanze diverse (città-campagna, nazionale, internazionale),
- interessa tutte le epoche storiche (la navigazione nel Mediterraneo, il commercio triangolare inglese, il mercato mondiale ecc.).

c) viaggio di conquista:

- presuppone una motivazione economica,
- implica una organizzazione politica e militare,
- riguarda praticamente tutte le guerre,
- è seguito, in caso di vittoria, da varie forme di occupazione e colonizzazione del paese conquistato.

d) viaggio di immigrazione:

- presuppone una forte necessità economica,
- coinvolge un intero popolo,
- implica spostamenti anche lunghi e armati (popolamento del pianeta, le varie immigrazioni dei cosiddetti barbari che vanno dall'età antica fino al 1000 per l'occidente, gli ebrei dell'esodo ecc.).

e) viaggio di emigrazione:

- presuppone una condizione di malessere di tipo ideologico (minoranze religiose, politiche) o di tipo economico nel luogo di provenienza,
- implica aspettative di vita migliore,
- riguarda spostamenti di diverso raggio,
- avviene a livello individuale anche se il fenomeno può riguardare molte persone
- è presente in tutti i periodi storici ma assume rilievo molto forte dalla rivoluzione industriale (città-campagna, Europa-Americhe e Australia, Nord-Sud dell'Italia e del mondo).

f) pellegrinaggio:

- presuppone la definizione di un luogo sacro,
- implica forti motivazioni religiose,
- prevede il ritorno al punto di partenza (Delfi, Roma, Gerusalemme, Santiago de Compostela, Lourdes, Medjugorie, La Mecca, il Gange ecc.),
- esiste anche in forma laica (viaggi degli intellettuali europei in Italia e in Grecia dal '700, viaggi on the road della beat generation. viaggi in India negli anni '70-'80).

g) viaggio di studio:

- presuppone motivazioni culturali e una almeno accettabile condizione economica,
- implica una aspettativa di miglioramento delle conoscenze e anche delle possibilità economiche,
- prevede di solito il ritorno al punto di partenza,
- si dirige verso centri importanti (romani in Grecia, clerici vagantes, studenti universitari fuori sede).

h) predicazione religiosa:

- presuppone forti motivazioni religiose,
- implica la volontà di proselitismo e accompagna spesso la colonizzazione,
- è caratteristica prevalentemente cristiana, spesso associata ad interventi di tipo umanitario (predicatori itineranti del Medioevo, evangelizzazione del nuovo mondo, missionari ecc.).

i) villeggiatura:

- presuppone buone condizioni economiche,
- implica un'aspettativa di rottura della routine,
- prevede il ritorno al punto di partenza,
- è un fenomeno presente fin dall'antichità ma in forte espansione dopo la II guerra mondiale; prima limitato alle classi più abbienti, ora fenomeno di massa nel Nord del mondo, legato spesso a consumismo ed esotismo (ville romane, residenze estive di sovrani e nobiltà o alta borghesia, seconde case, viaggi organizzati e non ecc.).

l) deportazione e esodo forzato:

- presuppone una condizione di debolezza da parte di chi è costretto al viaggio,
- implica motivazioni economiche e/o ideologiche da parte di chi costringe al viaggio (tratta dei neri, cacciata degli Ebrei da molti paesi europei, cacciata degli Arabi dalla Spagna, esilio e confino).

m) nomadismo:

- presuppone una economia legata all'allevamento,
- implica spostamenti periodici all'interno di un territorio noto,
- comporta spesso l'idea di appartenenza a un popolo non a un territorio o a uno stato
- sta scomparendo come forma di vita (arabi, mongoli, indiani del nord America, zingari, pastori transumanti).

Naturalmente questa tipologia è solo una suddivisione di comodo che non pretende di essere precisa od esaustiva; spesso è difficile determinare in modo univoco le motivazioni che spingono al viaggio dal momento che molle economiche e psicologiche si intrecciano in modo indistricabile (ad esempio in caso di emigrazione o di esplorazione), come d'altra parte si rivela arduo determinare priorità tra politica, ideologia ed economia in caso di guerre.

5) una volta identificata la tipologia che, come si vede, permette di raggruppare sotto un unico titolo esperienze lontane nel tempo e nello spazio, si possono iniziare a disegnare sulla carta geografica le rotte dei viaggi allo scopo di visualizzare il gran numero di interrelazioni tra popoli che si sono storicamente realizzate e che permettono di relativizzare il problema dell'immigrazione odierna di stranieri nel nostro paese. Il lavoro è certo arduo e tanto più difficile quanto più si amplia l'area da prendere in considerazione, si ipotizza perciò di limitarlo, a livello almeno di elementari e medie, ai viaggi che hanno l'Italia come punto di partenza o di arrivo, pur cercando di far rilevare come il fenomeno degli spostamenti sia di portata ben più vasta.

Si può procedere nel lavoro in due modi:

a) compilare una mappa o, meglio ancora, più mappe tematiche durante lo svolgimento del normale programma di storia, avendo cura di distinguere con colori diversi i viaggi con differente tipologia. Alla fine del percorso si scoprirà che l'Italia è al centro di una fitta rete di linee che vanno e vengono in tutte le direzioni e che attraversano diacronicamente tutta la storia. La nostra cultura attuale si dimostrerà dunque, anche visivamente, come il frutto di tutta questa serie di incontri e scontri con gli altri popoli e le altre culture.

b) impostare a livello tematico e diacronico lo studio della storia seguendo la tipologia indicata e affrontando, di volta in volta, il commercio, le guerre, le migrazioni, le emigrazioni ecc. nella storia. Si consiglia comunque di iniziare con una mappa del popolamento del pianeta che consente di superare anche il discorso delle differenti razze. E' opportuno, inoltre, accompagnare questo lavoro con le necessarie integrazioni geografiche relative ai paesaggi o ai climi, che consentiranno anche un ampliamento interdisciplinare del tema.

Un altro ampliamento interdisciplinare parallelo potrebbe essere l'analisi del tema del viaggio anche a livello di storia della letteratura italiana e straniera. A partire dall'Esodo (e poi, via via, attraverso l'Odissea, l'Eneide, la Divina Commedia, l'Orlando furioso, ma anche con i viaggi di Gulliver, Alice nel paese delle meraviglie, Dalla terra alla luna o i racconti di fantascienza contemporanea, e pure seguendo la letteratura di viaggio, da Marco Polo a Goethe, a Kerouac, senza dimenticare il viaggio interiore di Svevo o di Proust), l'immaginario collettivo ha affrontato il tema del viaggio nella sua realtà o come chiave simbolica interpretativa della condizione umana e una rilettura in questa direzione di alcune opere importanti della letteratura mondiale può essere interessante per definire meglio la complessa serie di significati che a questa esperienza ha legato la cultura occidentale.

Certo una strutturazione diacronica dei contenuti del programma è diversa, nell'organizzazione più che nei temi, da quanto proposto nelle indicazioni ministeriali in proposito e merita perciò qualche riflessione ulteriore sulla validità educativa e didattica dell'ipotesi.

Per quanto riguarda la prima, il problema che si pone al docente, nel programmare lo svolgimento di qualsiasi contenuto, è la scelta tra metodi più o meno incisivi per comunicare un messaggio che abbia anche una valenza educativa.

Si è giustamente molto criticata la scuola " ideologizzata " degli anni settanta poiché tendeva a fornire interpretazioni preconfezionate sui temi oggetto di studio, ma ad essa, nell'ultimo decennio, si è spesso sostituito il tecnicismo e la ricerca di contenuti e metodologie il più possibile neutre, nella convinzione che le conoscenze da sole forniscano basi sufficienti per

un approccio critico e autonomo nei confronti della realtà.

I fenomeni di razzismo dilaganti ma anche la complessiva abulia dei giovani, la diffusa difficoltà che manifestano a reagire agli stereotipi del consumismo, la carenza di progettualità rispetto al proprio futuro e la crisi di valori che tutti lamentano impongono agli insegnanti un ripensamento della propria funzione educativa. La scuola, se vuole comunicare principi e non solo nozioni, deve operare delle scelte di campo e valutare i contenuti e la loro organizzazione non in base ad astratte indicazioni ma in relazione agli obiettivi educativi che intende raggiungere. D'altra parte, anche a livello ministeriale, man mano che il fenomeno migratorio si affermerà, come pare inevitabile, nel nostro paese, dovrà ripensare ai programmi in relazione ad un'utenza che diventerà sempre più sovranazionale.

Dal punto di vista della didattica della storia, il percorso che proponiamo privilegia certamente l'aspetto diacronico dei fenomeni rispetto al più tradizionale andamento sequenziale. Ciò evidentemente non vuol dire che non si debba seguire assolutamente lo sviluppo cronologico dei fatti ma che esso deve divenire una griglia di riferimento all'interno della quale sia possibile approfondire i fenomeni che si considerano importanti. L'indagine diacronica, inoltre, proprio perché rivolta a fenomeni spesso di lungo periodo, consente anche di riconoscere e focalizzare meglio gli eventi realmente epocali, quali la caduta dell'impero romano o scoperta delle Americhe o la rivoluzione industriale, poiché intorno ad esse si addensano trasformazioni e cambiamenti che solo se individuati nelle modificazioni che producono su realtà preesistenti risultano effettivamente evidenti. Infine proprio perché la storia deve avere come obiettivo prevalente non tanto o non solo la conoscenza del nostro passato che, come la maggior parte delle nozioni apprese scolasticamente risulta altamente deperibile nel tempo, ma soprattutto l'acquisizione di abilità volte alla riflessione critica e interpretativa tanto sugli eventi quanto sulle elaborazioni che la storiografia ha proposto nell'analizzarli, il seguire diacronicamente un tema (il viaggio come qualunque altro) può consentire la creazione di un vero laboratorio di ricerca storica utile per porsi, nei confronti del passato, come agenti di interpretazioni più che come fruitori di tesi altrui.

Se si sceglie questo tipo di approccio, si possono anche sviluppare alcune considerazioni ulteriori che consentono di dare un taglio forse più stimolante e approfondito alla trattazione del tema del viaggio.

La tipologia prima proposta infatti offre altre opportunità:

1. permette di distinguere tra spostamenti volontari e coatti, includendo tra i secondi la deportazione ma anche il viaggio di conquista dal momento che, se gli stati decidono

volontariamente le guerre, certamente, il più delle volte, i soldati che sono chiamati a combatterle, e a spostarsi perciò in altri paesi, sono costretti a ciò dalle leggi che li governano; si può aprire così anche una riflessione più approfondita su questo tema che chiami in causa le motivazioni che spingono ai conflitti armati e gli interessi ad esse sottesi. Inoltre, sempre rispetto al tema della conquista, si potrà riflettere sui suoi effetti nei confronti delle zone e dei popoli sottomessi in ordine ai successivi fenomeni di controllo del territorio e di occupazione e/o colonizzazione.

Per l'Italia questo argomento potrà essere affrontato in relazione allo sviluppo dell'impero romano, sottolineando, ad esempio, come fenomeno di influenza culturale, la formazione delle lingue romanze; ma sarà utile anche un discorso complessivo sul colonialismo europeo e sui suoi effetti distruttivi rispetto al sud del mondo (che potrà comunque essere utilmente esemplificato anche prendendo in esame le condizioni della Somalia ex colonia italiana).

1. Tale lavoro permetterà anche di ridefinire alcuni termini dei quali si è a volte abusato anche recentemente, in occasione delle cosiddette celebrazioni colombiane. Si è infatti parlato di "scoperta" di nuovi continenti e popoli ma non si è forse insistito abbastanza sul carattere invasivo e distruttivo di cui essa si è fortemente connotata nel periodo successivo. Inoltre sarà utile una riflessione anche sul termine "primitivo" che normalmente viene associato ai popoli del sud del mondo, chiarendo ai ragazzi come esso sia connotato ideologicamente giacché pone, in modo arbitrario, la cultura occidentale come metro di riferimento. Per favorire una riflessione su questo importante concetto sarà opportuna la lettura e la discussione di alcune delle poche testimonianze scritte che possono ancora raccontarci il punto di vista dei popoli conquistati.
2. dà la possibilità di differenziare gli spostamenti individuali da quelli collettivi, facendo rientrare nel primo tipo: le esplorazioni, i commerci, le emigrazioni, i pellegrinaggi, i viaggi di studio e le villeggiature. Riguardo a questa ulteriore suddivisione, si potrà poi aprire il discorso sul diverso impatto che i due tipi di spostamento comportano sia per il viaggiatore sia per il paese ospite. Nel primo caso infatti lo straniero è comunque solo nei confronti di un paese con una cultura diversa dalla propria, di conseguenza sarà spesso determinante, nello stabilire rapporti paritari con gli ospitanti, il suo grado di forza o di debolezza psicologica ed economica. Da questo punto di vista saranno certamente più indifesi coloro che si spostano per bisogno, cioè gli emigranti. Da questa considerazione potrà nascere una ulteriore riflessione sui problemi legati all'immigrazione, affrontando a livello diacronico l'argomento in modo da non focalizzarsi soltanto sulla situazione attuale

nel nostro paese, per ripercorrere invece, anche segnando le "rotte" su una cartina, le tappe dell'emigrazione dall'Italia e dal sud al nord del paese negli ultimi 150 anni. Si leggeranno e analizzeranno inoltre con gli studenti testimonianze di nostri emigrati affinché emergano più chiaramente le condizioni di disagio che questo ruolo comporta per chiunque.

Inoltre sarà utile una riflessione sul differente significato delle parole "assimilazione" ed "integrazione" per il diverso rapporto tra potere e disponibilità che esse implicano nella relazione tra ospitante e ospitato.

3. offre l'opportunità di delineare un confine, peraltro spesso vago, tra gli spostamenti definitivi e quelli che prevedono il ritorno al punto di partenza. Ciò consentirà di scoprire che solo la migrazione nasce col dichiarato proposito di occupare permanentemente territori diversi da quelli di origine, mentre negli altri casi (a parte ovviamente pellegrinaggi, viaggi di cultura o di esplorazione, commerci e villeggiature i cui protagonisti hanno il più delle volte condizioni di benessere in partenza o impegni cui debbono adempiere nel luogo di origine), quali l'emigrazione o la colonizzazione, sono le condizioni di vita nel paese ospite a determinare l'irrevocabilità dello spostamento.

A questo proposito sarebbe utile riflettere sulle stratificazioni etniche e culturali che storicamente si sono succedute nel nostro paese in conseguenza di migrazioni o colonizzazioni vincenti, disegnando, sulla solita cartina, i percorsi che hanno portato in Italia i vari popoli invasori. Si scoprirà così che, anche tralasciando tutti gli altri tipi di contatto con l'esterno, noi siamo almeno un po' greci, un po' fenici e poi anche slavi, arabi, normanni, mongoli ed ebrei. Un utile verifica di tale commistione culturale potrebbe essere effettuata attraverso una breve ricerca etimologica che, partendo dal vocabolario di base di Tullio De Mauro, analizzi la diversa provenienza di parole anche di uso comune. Allo stesso modo si potrebbe anche ripercorrere la storia di alcuni attrezzi quali la staffa, l'aratro o la bussola. Altri significativi elementi su questo tema potrebbero essere tratti da una breve analisi di alcuni fenomeni della storia dell'arte (gli influssi arabi, orientali o primitivi sull'arte occidentale) o di quella della musica (blues, jazz, reggae).

Sarebbe utile inoltre ridiscutere la parola "barbaro" per comprendere quanto anch'essa, come "primitivo", derivi da pregiudizi di tipo culturale.

4. consente di riflettere sulle motivazioni e, come si accennava anche sopra, sulle condizioni di partenza. Questo discorso offre più difficoltà ad un'analisi rigorosa in quanto spesso le spinte sono coesistenti e di varia natura, tuttavia si può distinguere almeno tra gli spostamenti dettati dal bisogno, quali le migrazioni e le emigrazioni, e quelli dettati da altri tipi di motivazioni: economiche (commercio, conquista) ideologiche (pellegrinaggio,

predicazione religiosa), culturali e ludiche (viaggio di studio, villeggiatura).

Dall'analisi di questo punto potrebbe prendere le mosse un approfondimento sul tema del sottosviluppo, che costituisce la molla primaria delle emigrazioni attuali dal sud del mondo, analizzando le cause, la ineguale distribuzione delle risorse alimentari, le varie forme di sfruttamento da parte dei paesi industrializzati, le deficienze nella politica degli aiuti.

Sarebbe anche opportuno analizzare parole come "cultura", "sviluppo" e "sottosviluppo" onde chiarire, ad esempio, l'indipendenza della prima dalla seconda e specificare come le altre due derivino dai rapporti di forza tra nord e sud del mondo e l'ultima non debba sottendere nessun giudizio di valore, dal momento che è misurata su un modello occidentale di progresso.

La tabella 1 riassume le osservazioni proposte.

Ad esemplificare quanto detto sopra, proponiamo un'unità didattica sull'emigrazione internazionale italiana dal 1860 al 1920 che attualmente è in corso di svolgimento nella classe IV A sperimentale dell'IPC Sella.

La scelta del contenuto deriva dalla considerazione che sia più facile un approccio corretto con il fenomeno migratorio che attualmente coinvolge il nostro paese se si matura la consapevolezza che l'Italia stessa è stata, per circa un secolo, fonte di un consistente movimento emigratorio. Si è però deciso di limitare l'ambito cronologico al primo sessantennio sia per evitare di dover esaminare una troppo ampia mole di materiale, sia perché, sulla base di un'analisi comparata tra l'Italia dell'epoca e i paesi che oggi costituiscono il suo bacino di immigrazione in relazione ad una serie di indicatori (mortalità, scolarità,

VIAGGIO	individuale	collettivo	volontario	coatto	x bisogno	x economia	x ideologia	x cultura	permanente	temporaneo
esplorazione	X		X			X		X		X
commercio	X		X			X				X
conquista		X		X		X	X		x	x
migrazione		X	X		X				X	
emigrazione	X		X		X		X		x	x
pellegrinaggio	X		X				X			X
studio	X		X					X		X
predicazione	X		X				X			X
villeggiatura	X		X					X		X
deportazione		X		X			X		X	
nomadismo		X	X			X				X

rapporto produzione agricola/industriale, ecc.) ci è sembrato di riscontrare una notevole affinità tra le due condizioni.

Ci si è prefissi tre tipi di obiettivi:

EDUCATIVI: reinterpretare la figura dell'immigrato straniero in Italia alla luce delle conoscenze sul fenomeno dell'emigrazione italiana all'estero.

DISCIPLINARI: conoscere le cause e le modalità dell'emigrazione italiana e conoscere le condizioni di vita degli emigranti italiani all'estero.

METODOLOGICI: organizzare e produrre una ricerca storica usando fonti primarie e secondarie.

Avendo deciso di utilizzare l'argomento anche per impostare un lavoro di ricerca, i contenuti, per quanto riguarda l'ambito metodologico, saranno i seguenti:

- differenza tra storia e storiografia
- differenza tra fonti primarie e secondarie
- tipologia delle fonti primarie e problematiche relative alla loro interpretazione. In relazione al tema dello studio saranno invece i seguenti;
- tipologia generale del fenomeno emigratorio (cause oggettive e motivazioni soggettive, modalità, caratteristiche, ecc.)
- cause dell'emigrazione italiana tra il 1860 e il 1920
- direzione, durata e intensità dei flussi emigratori dall'Italia analisi di testimonianze di emigranti italiani.

La ricerca ha naturalmente come prerequisito, che deve essere rinforzato, ove necessario, le conoscenze di base sulla storia italiana dal 1860 al 1920 con particolare riferimento alla situazione economica e sociale.

I metodi per attuare il lavoro saranno, di volta in volta, lezioni frontali dell'insegnante, lezioni frontali degli studenti, ricerche individuali, lavori di gruppo, discussioni collettive.

Il percorso di massima infatti prevede le seguenti tappe:

- 1) lezioni frontali relative ai contenuti metodologici (impostazione di una ricerca storiografica e uso delle fonti primarie e secondarie)
- 2) definizione collettiva dell'ambito della ricerca
- 3) individuazione dei problemi da porsi sull'argomento
- 4) individuazione delle possibili fonti
- 5) lezioni frontali dell'insegnante sulle tecniche di lettura esplorativa veloce per la ricerca

bibliografica e preparazione della scheda relativa

- 6) ricerca bibliografica presso la Biblioteca consorziale astense e presso l'Istituto storico per la resistenza di Asti per individuare i testi utilizzabili in relazione ai tre ambiti della ricerca: fonti secondarie sul problema dell'emigrazione in generale e sul fenomeno italiano in particolare, fonti primarie relative a testimonianze di emigrati italiani
- 7) individuazione dei testi utilizzabili per la parte generale e per quella relativa all'emigrazione italiana
- 8) studio individuale o di gruppo sui testi prescelti
- 9) lezioni frontali degli studenti sui risultati del loro lavoro e relativa discussione che consenta di verificare l'uso delle conoscenze apprese rispetto agli obiettivi della ricerca
- 10) stesura di un testo che dia conto dei risultati del lavoro
- 11) ricognizione delle fonti primarie a disposizione
- 12) definizione delle categorie di analisi delle fonti primarie
- 13) analisi delle fonti primarie con costruzione di tabelle in base alle categorie individuate
- 14) esposizione, discussione e interpretazione dei dati emersi
- 15) stesura di un testo che dia conto dei risultati complessivi del lavoro.

Si ipotizza che la durata complessiva della ricerca possa essere, ad una stima approssimata per eccesso, di circa 30 ore di lavoro in classe nel corso di un intero quadrimestre, calcolando perciò anche i tempi di studio pomeridiano degli studenti.

Il lavoro descritto sopra potrebbe poi avere ulteriori sviluppi con un'altra ricerca che studi le condizioni economiche dei paesi da cui provengono gli immigrati nel nostro paese per individuare in modo puntuale analogie e differenze con la situazione italiana analizzata e che esamini poi, sulla base delle stesse categorie utilizzate per le fonti primarie italiane, anche testimonianze di stranieri attualmente residenti nel nostro paese per confrontare le due realtà emergenti dai testi che presenteranno, con molta probabilità, forti somiglianze.

PERCORSO 2: COLTIVAVANO IL BASILICO NELLA VASCA DA BAGNO

Il percorso si può proporre di condurre un'analisi comparativa delle condizioni e della qualità dell'inserimento dei meridionali trasferitisi al nord nel periodo del boom economico e degli

stranieri attualmente residenti nel nostro paese.

Si può seguire la seguente struttura:

- ricostruzione storica dell'economia e della società italiana del secondo dopoguerra (i problemi della ricostruzione, le condizioni del sud, il decollo industriale, l'emigrazione di massa, l'impatto col nord)
- elaborazione di un questionario sulle condizioni di vita e di inserimento degli emigranti da somministrare sia a italiani emigrati dal meridione negli anni '50-'60 sia a immigrati stranieri attualmente presenti.
- analisi e confronto dei dati per rintracciare analogie e differenze tra le due condizioni.
- diffusione dei dati.

Per questo lavoro è possibile consultare il testo di G. Virciglio, *Milocca al nord. Una comunità di siciliani immigrati ad Asti*, Milano, Franco Angeli, 1991, che ricostruisce le vicende dell'emigrazione, nell'astigiano, di una comunità siciliana.

PERCORSO 3: MA PERCHE' NON RESTANO A CASA LORO ?

E' il percorso più classico ma non per questo meno importante e prevede lo studio tematico della genesi dell'attuale problema dell'immigrazione nel mondo industrializzato mediante la conoscenza delle varie fasi attraverso le quali l'occidente ha sfruttato le risorse economiche ed umane del terzo mondo a partire dal colonialismo, passando per le varie fasi dell'imperialismo diretto e indiretto che hanno regolato e regolano tuttora i rapporti col terzo mondo.

Importante ci sembra proprio il titolo di questo percorso, nel senso che la ricerca deve essere mirata a rispondere a questa domanda, consentendo agli studenti l'acquisizione di dati e informazioni precise che permettano di comprendere come il nostro sistema di produzione e il benessere che ne consegue siano frutto dello sfruttamento delle risorse dei paesi da cui provengono gli immigrati.

La bibliografia sull'argomento è vastissima ma comunque il percorso può essere sviluppato a partire dai capitoli sull'argomento presenti in qualsiasi manuale. Un utile strumento di consultazione in proposito può essere il volume di W. Beretta Podini, *Fame e squilibri internazionali. Introduzione alle problematiche del rapporto nord-sud*, Firenze, Bulgarini, 1988. Utile, per l'impatto visivo, può essere anche l'ormai superato *Atlante Strategico*, Torino, Zanichelli (1986) che comunque fotografa la situazione mondiale all'inizio degli anni '80.

Anzi un lavoro interessante, con una carta di Peters muta e magari l'uso di un semplice programma di grafica per il computer, potrebbe permetterne l'aggiornamento su alcuni temi i cui dati potrebbero essere rintracciati su testi di geografia o sulle pubblicazioni De Agostini sullo stato del pianeta.

Un lavoro del genere, con la possibilità di caricare sul proprio computer una carta di Peters muta, si trova nel sito della scuola media di VilleDranca d'Asti (<http://provincia.asti.it/edu/smgoria/index.htm>) i cui studenti hanno elaborato carte tematiche su: reddito pro capite, addetti in agricoltura, speranza di vita, analfabetismo.

Dal sito internet della scuola media "G.Goria" di Villafranca d'Asti

Con la terza è stato svolto un lavoro di confronto tra le diverse rappresentazioni cartografiche (confronto tra Mercatore e Peters). Al computer sono state poi costruite carte tematiche in grado di localizzare molti problemi mondiali e visualizzarne con precisione l'estensione territoriale. Il lavoro è visibile on-line presso il sito internet della scuola (<http://provincia.asti.it/edu/smgoria/index.htm>)

PERCORSO GIURIDICO

Questo percorso può iniziare con **l'unità 1** del percorso socio-culturale per favorire l'interesse per l'argomento e poi proseguire con una seconda unità così strutturabile.

UNITA' 2

1. OBIETTIVI

identificare quali identità collettive a base sociale sono considerate e/o tutelate dalla Costituzione

identificare quali diritti (civili, politici, sociali) sono connessi alle diverse identità a base sociale

2. IL PERCORSO

L'unità precedente è servita a definire l'ambito di senso dell'identità collettiva. Ma non tutte le identità collettive rivestono lo stesso valore sociale, sono cioè considerate collegate a diritti

(l'identità "studente" consente di fruire di diritti, l'identità juventino o padano no).

Si procede quindi all'enumerazione delle identità collettive che gli studenti considerano importanti nella società attuale e si verifica poi se esse siano riconosciute o meno come portatrici di diritti a norma della nostra Costituzione mediante una lettura veloce (in gruppi) di articoli selezionati della Costituzione allo scopo di identificare quali identità sono menzionate nel documento.

Si prepara, in base alla lettura precedente una lista delle identità. L'insegnante introduce la differenza tra diritti civili, politici, sociali e invita gli studenti a una lettura approfondita (in gruppi) di articoli selezionati della Costituzione per identificare la tipologia dei diritti delle varie identità. Si costruisce infine collettivamente di una tabella a doppia entrata che identifichi identità, caratteri dei diritti, tipologia di appartenenza.

3. VERIFICA

Dati alcuni passi della Costituzione, identificare identità sociali e diritti relativi.

4. TEMPI: 6h

Dopo questa unità il discorso può muoversi in diverse direzioni nel senso che essa è propedeutica a qualsiasi lavoro sull'identità (donne, studenti, lavoratori).

Rimenando al tema che ci siamo proposti, si può proseguire l'indagine analizzando la legislazione nei confronti degli stranieri e degli immigrati nel nostro paese fino alla discussione sull'ultima proposta di legge in materia.

Se si vuole percorrere questa strada, utili indicazioni possono essere reperite negli articoli allegati:

- una rassegna della legislazione successiva alla Costituzione

I tentativi, spesso falliti, di regolarizzare il fenomeno Quattro sanatorie in quindici anni

(da www.Repubblica)

Nel nostro Paese, da quando il fenomeno immigrazione ha assunto dimensioni imponenti vi sono state quattro regolarizzazioni. Le prime due all'inizio ed alla metà degli anni Ottanta. Le altre due all'inizio ed alla metà dei Novanta. Non si è trattato di vere e proprie sanatorie, a parte quella del 1990 provocata dagli effetti della legge Martelli. Con le ripetute regolarizzazioni, infatti, in momenti differenti della storia del Paese si è operata una sorta di selezione: da una parte gli immigrati "in regola", quelli in grado di normalizzare un rapporto di lavoro svolto prima in nero. Dall'altra gli stranieri "fuori legge", senza occupazione, ed impossibilitati oltretutto ad avviare le pratiche per il ricongiungimento con la famiglia.

Facendo un passo indietro, per cercare di ricostruire i destini di quanti sono arrivati in Italia oltre dieci anni fa, si giunge direttamente alla fine del 1979 ed al marzo del 1980. Cioè nel bel mezzo della prima regolarizzazione. In quei mesi, di fatto, si inizia a scavare la prima trincea

contro l'"invasione" straniera. Vengono infatti disposte le prime circolari del ministero del Lavoro che riguardano molti collaboratori domestici, all'epoca nucleo principale della manodopera multietnica impiegata nelle case italiane. Poco tempo più tardi arriva poi il blocco delle assunzioni destinato agli immigrati, in attesa di un testo di legge che regoli la materia, mentre vengono regolarizzate solo le situazioni di fatto.

Il 30 dicembre 1986 viene invece approvata la prima legge che si occupa di lavoratori stranieri: è la 943. Peccato che non contenga articoli dedicati ai permessi di soggiorno e si preoccupi solo di organizzare il settore occupazionale. Nonostante i limiti manifesti, proprio questa legge porta comunque l'Italia ad una seconda regolarizzazione, resasi ormai necessaria, visto il vertiginoso aumento delle presenze straniere. Alla fine di tutta l'operazione (cioè nel 1988) i regolarizzati sono quasi 120mila, di cui il 40 per cento al nord, il 31 per cento al centro, i 28 nel meridione (16 per cento nelle isole).

Siamo quindi al 1989. La cosiddetta Legge Martelli (prima decreto del 30 dicembre, poi convertito nella legge n.39, del 28-2-1990) introduce non solo le disposizioni riguardanti il permesso di soggiorno, ma si fa anche carico di una sanatoria generalizzata per quanti possono attestare il loro ingresso in Italia entro il 31 dicembre 1989. Per ottenere questa terza regolarizzazione non è più necessario dimostrare di aver svolto o di avere in atto un'attività lavorativa: si considera sufficiente la semplice presenza sul territorio italiano anche per motivi diversi da quelli legati all'occupazione. Si colloca proprio a questo livello la caratteristica della legge 39/1990, maggiormente ispirata ad obiettivi di solidarietà nei confronti degli stranieri spinti in Italia dal bisogno: in essa prevale infatti l'interesse a ridurre l'area dell'irregolarità e della clandestinità e a introdurre disposizioni che evitino nel futuro il crearsi di tali sacche. Sul totale di 234mila regolarizzazioni sono appena il 4 per cento, però, le persone che hanno potuto dimostrare un rapporto di lavoro in atto. Tuttavia la legge dischiude anche nuove possibilità di inserimento lavorativo sino a quel momento precluse: riguardano alcuni settori del lavoro dipendente (sanità), il lavoro autonomo, e il lavoro nelle cooperative.

Messo in soffitta Martelli, per cinque anni non succede più nulla. Poi, a novembre del 1995, è la volta del decreto Dini. Un testo che contiene alcune severe previsioni in materia di espulsioni e alcune misure relative all'accoglienza: copertura sanitaria, nuove disposizioni in materia di lavoro stagionale e di ricongiungimento familiare, regolarizzazione. Al 31 marzo 1996, termine fissato per la presentazione delle istanze di regolarizzazione alle questure, il ministero dell'Interno si contano 255mila richieste. Non si riesce ad esaminarle tutte prima della scadenza del decreto stesso, a novembre '96. Circa 40mila rimangono senza risposta, ma per evitare un'espulsione generalizzata viene fatto approvare dalle Camere (con fiducia al governo) un decreto di un solo articolo, guardando alla proposta di legge quadro promessa da Napolitano. Il resto è storia di questi giorni.

- un documento Cee sulla necessità di affrontare e sulle modalità per tentare di risolvere il problema:

La lunga battaglia dell'Unione europea L'attività delle istituzioni europee dagli anni 50 ad oggi (da www.Repubblica)

La lotta contro il razzismo e la xenofobia rientra nei principali obiettivi di politica sociale dell'Unione europea, che attraverso una puntuale azione promossa dalle proprie istituzioni opera per la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo contro ogni possibile forma di discriminazione attuata dai singoli individui o dai governi degli Stati.

L'impegno sinergico delle istituzioni dell'UE in tal senso emerge con particolare evidenza in due dichiarazioni comuni adottate da Parlamento europeo, Consiglio e Commissione: quella del 5 aprile 1977 sui diritti fondamentali, in cui le istituzioni, nel ricordare agli Stati membri l'obbligo all'osservanza di tali diritti come proclamati dalla Convenzione europea del 1950, sottolineano l'importanza capitale che esse stesse attribuiscono al rispetto dei diritti fondamentali quali risultano dalla suddetta Convenzione nonché dalle costituzioni degli Stati membri.

Segue l'11 giugno del 1986 la dichiarazione contro il razzismo e la xenofobia in cui Parlamento europeo, Consiglio e Commissione, ribadendo con forza l'attenzione che essi pongono a tale problema, riferendosi in particolare all'"esistenza e l'aumento nella Comunità di atteggiamenti, movimenti e atti di violenza xenofobi spesso diretti contro immigrati", esprimono la propria vigorosa condanna contro ogni manifestazione di intolleranza, ostilità e violenza motivata da odi xenofobi, riaffermando "la loro volontà di salvaguardare la personalità e la dignità di ogni membro della società e di rifiutare qualsiasi forma di segregazione nei confronti degli stranieri".

Nella dichiarazione viene inoltre sottolineata l'importanza di un'opera di informazione e sensibilizzazione dei cittadini ai pericoli del razzismo.

La necessità di un'adeguata azione di carattere pedagogico e preventivo e di un approccio interdisciplinare al fenomeno del razzismo porta alla istituzione nel 1994, nel Consiglio europeo di Corfù, di una Commissione consultiva sul razzismo, incaricata di formulare raccomandazioni su una cooperazione tra i governi e i vari gruppi sociali, in grado di apportare un utile contributo alla lotta contro il razzismo.

Di fondamentale importanza il ruolo svolto in questi anni dal Parlamento europeo, che con la costante attenzione posta alle questioni di tutela dei diritti dell'uomo (ricordiamo la relazione elaborata annualmente dal Parlamento europeo sui Diritti dell'uomo nel mondo e la politica dell'Unione in materia di diritti dell'uomo, nonché la lunga serie di risoluzioni adottate che riguardano nei suoi vari aspetti il fenomeno del razzismo) ha contribuito a mantenere vivo e costante il dibattito ed una conseguente azione delle istituzioni sul problema del razzismo.

In tale ambito si colloca anche l'azione comune intesa a combattere il razzismo e la xenofobia, adottata dal Consiglio dell'Unione il 15 luglio 1996 a norma dell'articolo K3 del trattato sull'Unione, nella quale si richiede agli Stati membri l'impegno ad assicurare una "effettiva cooperazione giudiziaria" per quanto riguarda i reati basati su comportamenti chiaramente razzisti e a "fare in modo che tali comportamenti siano passibili di sanzioni penali". In tali comportamenti si indicano "l'istigazione pubblica alla discriminazione, alla violenza e all'odio razziale", "l'apologia pubblica, a fini razzisti o xenofobi, dei crimini contro l'umanità, e delle violazioni dei diritti dell'Uomo", "la negazione pubblica dei crimini definiti all'articolo 6 dello statuto del tribunale militare internazionale, allegato all'accordo di Londra dell'8 aprile 1945, qualora comprenda un comportamento sprezzante e degradante nei confronti di un gruppo di persone definito rispetto al colore, alla razza, alla religione o all'origine nazionale o etnica", "la diffusione e la distribuzione pubbliche di scritti, immagini o altri mezzi che contengono espressioni razziste o xenofobe", "la partecipazione ad attività di gruppi, organizzazioni o associazioni che implicano discriminazione, violenza e odio razziale, etnico o religioso". Il Consiglio indica tra le misure da adottare, per assolvere all'esigenza di una cooperazione internazionale, "l'istituzione di punti di contatto negli Stati membri incaricati della raccolta e dello scambio di informazioni utili alle indagini e ai procedimenti" per i reati basati sui comportamenti sopra indicati ed invita, infine, gli Stati alla presentazione di proposte per l'attuazione dell'azione comune.

Il Parlamento europeo, nella sua risoluzione del 30 gennaio 1997, interviene a sostegno della suddetta azione chiedendo agli Stati membri di conformarsi agli obblighi da essa risultanti. Nella stessa risoluzione, chiede inoltre agli Stati di "rendere le proprie politiche in materia di immigrazione e di asilo coerenti con gli obiettivi dell'Anno europeo contro il razzismo", quale è stato proclamato il 1997. Tali obiettivi venivano indicati, come segue, nella risoluzione adottata il 23 luglio 1996 dal Consiglio e dai rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio:

- a) attirare l'attenzione sulla minaccia costituita dal razzismo per i diritti umani e la coesione dell'Unione europea;*
- b) incoraggiare la riflessione e la discussione sulle misure di lotta contro il razzismo;*
- c) promuovere gli scambi di informazioni su strategie efficaci elaborate ai vari livelli, locale, nazionale ed europeo;*
- d) sensibilizzare ai vantaggi derivanti alla comunità da una politica di integrazione;*
- e) servirsi delle esperienze delle persone vittime del razzismo e promuovere la loro partecipazione alla vita della società.*

La risoluzione del Consiglio si conclude con l'invito agli Stati membri e alla Commissione a contribuire fattivamente al successo dell'Anno europeo contro il razzismo tramite azioni concrete, quali l'organizzazione di conferenze e seminari di informazione, manifestazioni ed attività promosse ai vari livelli e che, come auspica il Parlamento nella già citata risoluzione del 30 gennaio 1997, possano raggiungere il maggior numero possibile di persone.

A tale scopo si rende indispensabile una cooperazione con enti ed organismi che operino ai vari livelli, europeo, nazionale e non ultimo regionale e locale, includendo in questi ultimi organizzazioni non governative quali sindacati, mezzi di comunicazione, organismi religiosi e scuole.

Nella stessa risoluzione il Parlamento auspica inoltre la rapida istituzione di un Osservatorio contro il razzismo e la xenofobia, che dovrebbe presentarsi come agenzia permanente e indipendente dell'Unione, operante in stretta cooperazione con il Consiglio d'Europa e che "essendo il centro di una rete di organizzazioni esistenti" dovrebbe avere, tra l'altro, il compito di

"compilare un inventario dei fenomeni di razzismo, di xenofobia e di fascismo e delle loro cause, nonché valutare le politiche attuali al fine di contribuire efficacemente allo scambio di informazioni e di esperienze, nonché alle necessità di cooperazione e consultazione su misure e politiche adeguate che possano essere perseguite dalle autorità locali, dai governi degli Stati e dall'Unione".

- una presentazione del progetto di legge attualmente in esame.

Un testo in sette titoli approvato oggi dal consiglio dei ministri

Immigrati, diritti e regole

ROMA - Il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge sulla disciplina generale della condizione dello straniero. Lo schema di Disegno di Legge è suddiviso in sette titoli:

I) Principi generali

II) Disposizioni sull'ingresso, il soggiorno e l'allontanamento dal territorio dello Stato III) Disciplina del lavoro.

IV) Diritto all'unità familiare e tutela dei minori.

V) Disposizioni in materia di Sanità, Istruzione, alloggio, partecipazione alla vita pubblica e sull'integrazione sociale.

VI) Disposizioni concernenti i cittadini degli Stati membri dell'Unione Europea.

VII) Norme finali.

Al titolo I (art. 1/3) sono previste le disposizioni generali di principio che delimitano l'ambito di applicazione della legge e viene definito il nuovo strumento di governo del fenomeno immigratorio costituito dal documento programmatico triennale per la politica dell'immigrazione, che il Presidente del Consiglio, (sentiti i Ministri interessati, il Cnel, la Conferenza Stato-regioni, la Conferenza Stato-città, le autonomie locali, le parti sociali), sottopone all'approvazione del Consiglio dei Ministri e presenta al Parlamento. Vengono inoltre istituiti i Consigli territoriali per l'immigrazione in cui è valorizzata la partecipazione degli Enti locali per concertare gli interventi a livello locale.

Al titolo II (art. 4/18) concerne l'ingresso, il soggiorno, i respingimenti e le espulsioni. Oltre alle norme sui visti, si prevedono due diversi documenti che innovano profondamente la disciplina attuale: il permesso di soggiorno e la carta di soggiorno. Mentre il primo si riferisce alle diverse ipotesi di entrata nel territorio dello Stato (affari, turismo, lavoro stagionale, visite, studio e formazione, lavoro autonomo, lavoro subordinato, motivi familiari), la seconda verrà rilasciata allo straniero o alla straniera regolarmente soggiornante in Italia da almeno sei anni a condizione che lo straniero non abbia commesso reati gravi. Tale documento, rilasciato a tempo indeterminato, consentirà l'ingresso e il reingresso nel territorio nazionale, lo svolgimento di ogni attività lecita, l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione, il diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni comunali e circoscrizionali. Tale documento è valido per colui o colei che ne ha diritto, per il coniuge e per i figli minori conviventi.

Al capo II si trovano le norme per rendere efficace la disciplina delle espulsioni garantendo però il massimo controllo giurisdizionale della legittimità dei provvedimenti adottati. L'espulsione amministrativa può avvenire o perché disposta dal Ministero dell'Interno per motivi di ordine pubblico e di sicurezza dello stato, o per disposizione del Prefetto nei confronti di chi è entrato clandestinamente nel territorio nazionale, di chi non ha rinnovato il permesso di soggiorno, di chi risulti socialmente pericoloso. Ai fini di garantire l'effettività delle espulsioni, qualora si ipotizzi un rischio di fuga e nell'attesa di una decisione del pretore in caso di ricorso, è prevista una misura speciale di trattenimento dello straniero/a presso centri di permanenza e assistenza temporanea posti al di fuori del circuito penitenziario. La misura del trattenimento può avere la durata massima di venti giorni ed è prorogabile, su richiesta del questore, fino a un massimo di ulteriori dieci giorni.

Il pretore, d'altra parte, è tenuto a pronunciarsi sul ricorso entro un massimo di dieci giorni. Pur costituendo questa misura una novità per l'ordinamento italiano, va ricordato che l'art.5 (comma 1, lettera f) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo consente misure di custodia provvisorie preordinate all'esecuzione del provvedimento di espulsione. In questa parte della legge, inoltre, sono introdotte le norme volte alla tutela delle vittime del traffico di clandestini. Quanti, infatti vorranno sottrarsi alle condizioni di sfruttamento in cui le organizzazioni criminali li costringono a vivere, potranno usufruire di un permesso di soggiorno e partecipare a un programma di assistenza e integrazione sociale. Sono confermate le disposizioni di carattere umanitario che vietano l'espulsione di particolari soggetti (i minori, le donne in gravidanza, i conviventi con parenti entro il IV grado).

Il titolo III riguarda la disciplina del lavoro (art. 19/25). In questa parte del Ddl sono definite le

modalità di ingresso in Italia per lavoro. Sia per il lavoro subordinato, che per quello autonomo e stagionale la relativa quota di ingresso dovrà essere stabilita dal Documento programmatico del governo. Gli ingressi in Italia per lavoro possono avvenire: dietro chiamata diretta del datore di lavoro; attraverso liste di prenotazione nei paesi d'origine con cui si siano stipulati accordi bilaterali; attraverso la garanzia di uno sponsor, per lavori a tempo determinato e stagionale; per esercitare lavoro autonomo. La figura del garante/sponsor, che consente al lavoratore straniero di inserirsi nel mercato del lavoro assicurandoli vitto e alloggio, è una innovazione assoluta nel contesto europeo. C'è da aggiungere che anche enti e organizzazioni non governative, dotati di adeguati requisiti, possono prestare le garanzie di cui sopra.

Per quanto concerne il lavoro autonomo si prevede che lo straniero che intenda esercitarlo debba fornire adeguate garanzie circa la sua capacità imprenditoriale. Gli ambulanti devono dimostrare la disponibilità del Comune ad accordare loro la licenza.

Il titolo IV (art. 26/30) disciplina il diritto all'unità familiare e la tutela del minore. Il diritto al ricongiungimento innanzitutto è configurato come un diritto soggettivo. Lo straniero residente per lavoro in Italia da almeno un anno, con regolare permesso di soggiorno o carta di soggiorno, può chiedere il ricongiungimento con il coniuge, con i figli minori a carico (anche adottati), con i genitori a carico, con i parenti entro il terzo grado a carico, a condizione che dimostri di avere un alloggio e un reddito adeguati. Vengono semplificate le pratiche e i tempi per ottenere il nullaosta. Il familiare che si ricongiunge ha diritto a un permesso di soggiorno della durata pari a quello dell'immigrato già residente, gode dei suoi stessi diritti e quindi può iscriversi subito al collocamento. Per i minori vale la Convenzione delle Nazioni Unite per i diritti del fanciullo. Quindi tutti i minori, figli di regolari o di clandestini, godono dei diritti alla casa, alla salute e all'istruzione.

Il titolo V (31/42) disciplina gli aspetti più rilevanti della condizione di godimento dei diritti di cittadinanza. In materia di assistenza sanitaria si prevede l'equiparazione, ai fini assistenziali e contributivi, degli stranieri regolari ai cittadini italiani che si trovano nella medesima condizione. Le cure urgenti (malattie, infortuni, maternità) sono garantite anche ai non iscritti al Servizio sanitario nazionale. In riferimento all'accoglienza e all'accesso all'abitazione si prevedono misure disposte dalle Regioni (in collaborazione con il volontariato) per predisporre centri di accoglienza. Inoltre si prevede per gli immigrati regolari la possibilità di accedere ad alloggi di edilizia residenziali pubblica. L'obbligo scolastico è esteso a tutti i minori stranieri comunque presenti sul territorio nazionale. È, come già anticipato, previsto il diritto di voto attivo e passivo per gli stranieri titolari di carta di soggiorno per le elezioni dei Consigli comunali e circoscrizionali.

L'elettorato passivo è tuttavia limitato alla sola elezione a consigliere escludendo l'elezione a sindaco e la nomina a vicesindaco, così come stabilito per i cittadini comunitari residenti in Italia. Inoltre si prevede che lo Stato, le regioni, le province, i comuni, in collaborazione con le associazioni del volontariato e con le associazioni degli immigrati, mettano in atto iniziative volte a ridurre gli ostacoli che lo straniero incontra per un pieno inserimento sociale e a preservare le specificità culturali, religiose, linguistiche di ciascuno. Nel titolo VI (art. 43) sono contenute le disposizioni concernenti i cittadini dell'Unione europea. Il titolo VII (art. 44/46) comprende le norme finali e la copertura finanziaria.

ALTRI PERCORSI

Come è ovvio, quelle proposte sopra sono solo indicazioni generali su alcune possibilità di trattare il tema delle identità nei diversi ordini di studi.

Sono stati tralasciati, perché già più consueti, i percorsi letterari e quelli filmici, sullo sviluppo dei quali esistono già esperienze consolidate.